

# Rassegna Stampa

12/03/2013



# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>EGOVERNMENT E INNOVAZIONE</b>		
5	12/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> OSSERVATORIO CITTÀ INTELLIGENTI: C'È L'ACCORDO TRA ANCI E FORUM PA
<b>GESTIONE DEL TERRITORIO</b>		
6	12/03/2013	<b>IL MATTINO - SALERNO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> SALEMO MODELLO DI BUONA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA IN CAMPANIA
7	12/03/2013	<b>MF</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IN MOSTRA LA CITTÀ FUTURA
8	12/03/2013	<b>MF</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> DEBUTTANO A CANNES I PIANI CITTÀ
<b>LAVORO PUBBLICO</b>		
9	12/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> FUORI RUOLO I MAGISTRATI DIRIGENTI NELLE P.A.
<b>TRIBUTI</b>		
10	12/03/2013	<b>IL GIORNALE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> BOOM DELLE ENTRATE FISCALI NELL'ANNO NERO DEL PIL
11	12/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IL FISCO L'IMU SPINGE LE ENTRATE TRIBUTARIE GIÙ L'IVA E L'IRPEF DEGLI AUTONOMI I
12	12/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> L'IMMOBILE NON LOCATO ESCE DALL'IMPONIBILE IRPEF
13	12/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CASE NON AFFITTATE IMU CANCELLA IRPEF
14	12/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> TARES, SCONTI A CARICO DELL'ENTE
<b>BILANCI</b>		
15	12/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> VIGILI DEL FUOCO, A RISCHIO LE BOLLETTE DEL TELEFONO
16	12/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> ARRETRATI DI STATO IN CRESCITA ORA ARRIVANO A 150 MILIARDI
17	12/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IL PIANO PER LA LIQUIDITA' ALLE AZIENDE MA SENZA FAR ESPLODERE I NUMERI
18	12/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> MENO RIGORE SUI BILANCI: IL VERTICE UE LANCIA LA SFIDA
19	12/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> I CONTI DEBITI, IN CAMPANIA LO SPREAD COLPISCE DUE VOLTE

# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
20	12/03/2013	<b>IL MATTINO - AVELLINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> RIFLESSIONI LA NORMATIVA BLINDATA DEL PATTO DI STABILITÀ
21	12/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IMU E RENDITE FINANZIARIE SALVANO I CONTI DELL'ERARIO
23	12/03/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IL SINDACO ANTICIPA
<b>INTERVISTE</b>		
24	12/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PRIMO RAPPORTO ISTAT-CNEL SUL BENESSERE. 2 L'ANALISI DI MARZANO: TROPPE DISUGUAGLIANZE, LA POLITICA INTERVENGA "TROPPE DISPARITÀ IN ITALIA, È NECESSARIO CHE LA POLITICA INTERVENGA".
25	12/03/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> DE FELICE: MERCATI FINORA BENEVOLI PERÒ IL RISCHIO SUD NON VA IGNORATO
<b>CRONACA</b>		
26	12/03/2013	<b>CRONACHE DI NAPOLI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> VERIFICHE IN CORSO SU 1260 'CASE FANTASMA'
<b>ECONOMIA</b>		
27	12/03/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CORSI DI FORMAZIONE FLOP PER 37 MIN ANNULLATE LE DELIBERE DELL'ERA BASSOLINO
28	12/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> CREDITI PA CON 48 MILIARDI 10 DI INVESTIMENTI
30	12/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PAGAMENTI E CRESCITA LE PROPOSTE DI MONTI ALLA UE
31	12/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> MODELLO SPAGNOLO, PAGATI 27 MILIARDI NEL 2012
32	12/03/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IL MODELLO DELLE PA ANCHE PER LE AZIENDE
33	12/03/2013	<b>OTTO PAGINE - BENEVENTO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> I SANNITI GUARDANO ALL'EUROPA
<b>AMBIENTE</b>		
34	12/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> L'APPALTO D'ORO E SEGRETO PER TRACCIARE I RIFIUTI
35	12/03/2013	<b>CORRIERE DELLA SERA</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IL GOVERNO BLOCCA I RADAR AMERICANI STUDI SULLA SALUTE

# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
36	12/03/2013	<i>IL SOLE 24 ORE</i>	TARES, RISCHIO STOP ALLA RACCOLTA RIFIUTI

[clicca qui per visualizzare l'articolo](#)

# Osservatorio città intelligenti: c'è l'accordo tra Anci e Forum Pa

Di **ANGELA MILANESE**

**Le città ospitano oltre il 50 per cento** della popolazione mondiale, consumano il 75 per cento dell'energia, sono responsabili dell'80 per cento delle emissioni di Co2 e producono il 75 per cento dei rifiuti. Ecco perché il percorso verso le smart cities non è più rinviabile e dal 2011 è entrato nell'agenda di molti Comuni italiani, grazie anche alla spinta dei finanziamenti europei e nazionali. Ma c'è ancora molta strada da fare per trovare una "via italiana alle Smart city", in grado di valorizzare gli asset caratteristici del nostro Paese.

Per questo l'AnCi e Forum PA hanno deciso di mettere insieme la loro esperienza in materia siglando un protocollo d'intesa per la gestione dell'Osservatorio nazionale sulle Smart Cities. Mappare e mettere in rete le esperienze già avviate dai Comuni italiani, individuare le soluzioni tecnologiche e gli strumenti di programmazione adottati, evidenziare gli ostacoli ancora esistenti, elaborare analisi, ricerche e modelli replicabili, favorire la conoscenza, la collaborazione, la comunicazione. Queste le azioni che verranno realizzate nei prossimi mesi da AnCi e Forum PA. Tra le prime attività, la costruzione di una community dei referenti comunali e locali e l'organizzazione di laboratori di co-apprendimento per le città che vogliono intraprendere la strada della smart city.

Forum PA 2013, in programma al Palazzo dei Congressi di Roma dal 28 al 30 maggio, sarà l'occasione per presentare il piano di lavoro e i primi risultati dell'Osservatorio e proporre un dialogo con il governo centrale, mentre a ottobre 2013 la seconda edizione di Smart City Exhibition (Bolognafiore, 16-18 ottobre) rappresenterà un momento di confronto anche a livello internazionale. •••

# Salerno modello di buona giustizia amministrativa in Campania

## L'inaugurazione

I dati del Tar: 185 ricorsi in meno  
Il presidente Onorato: è colpa  
della crisi e delle attività ferme

La giustizia amministrativa è quella che funziona meglio e Salerno è un modello per tutta la Campania. È questo il dato che, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario al tribunale amministrativo di Salerno, emerge prepotente. Un dato sottolineato non solo dal presidente Antonio Onorato durante la sua relazione ma anche dall'avvocato Giuliano Percopo amministratore capo dell'Avvocatura di Salerno e dal rappresentante dell'Ordine l'avvocato Paolillo.

Nel corso del 2012 sono pervenuti al Tar Salerno 1.931 ricorsi, 185 in meno rispetto allo scorso anno.

«Un numero significativo - ha detto il presidente Onorato - anche se meno appariscente rispetto a quello relativo agli altri tribunali. Ma questo, a mio avviso, non dipende dalla minore litigiosità dei cittadini o dal miglioramento del funzionamento

delle Pubbliche amministrazioni ma da fattori più preoccupanti: il rallentamento delle attività economiche, che ha bloccato l'edilizia e impedito l'indizione dei concorsi; l'aumento del contributo unificato che impedisce l'accesso alla giustizia ai soggetti più deboli; la disincentivazione del ricorso alla giustizia rappresentato dall'"appannamento" dell'immagine della magistratura per il comportamento disinvolto di quelli che sono alla continua ricerca dell'esposizione mediatica».

Parla della necessità di avere «uomini preparati» nel settore giustizia l'avvocato Percopo ma anche della necessità di «semplificare» il «processo civile troppo rigido» portando anche in questo settore «le qualità» del processo amministrativo.

Sono i numeri a parlare. Nell'ultimo triennio l'arretrato si è ridotto a meno di un terzo, pari a circa 35mila ricorsi. Restano ancora da esaminarne 14mila. Molti di questi però sono stati definiti con decreti dichiarativi della perenzione, ovvero per decorso del tempo o per volontà della parti ma anche il numero delle sentenze è

aumentato: 2.092, per la precisione, con un incremento del 33 per cento rispetto all'anno precedente. Già nel 2011 vi era però stato un considerevole aumento della produttività di circa il 50%. «Di più è ben difficile fare», ha detto ancora il presidente Onorato.

Discorso diverso per quanto riguarda i settori nei quali i giudici amministrativi sono chiamati a pronunciarsi: settore edilizio, in particolare abusi e appalti, ma anche sanità e provvedimenti adottati dal prefetto e dal questore.

Per quanto riguarda poi la tutela cautelare, il presidente Onorato precisa che «le domande di sospensione dei provvedimenti, nel corso del 2012, non sono affatto diminuite anche se le ordinanze si sono ulteriormente ridotte tutto ciò grazie all'adozione di sentenze immediate (ben 291) e della fissazione, già in camera di consiglio, dell'udienza di merito. Ci sono esami la cui valutazione di merito avviene solo in udienza, a volte anche a distanza di anni: l'unico rimedio ipotizzabile è costituito da istanze proposte dai difensori delle parti».

**pe.car.**

La riqualificazione urbanistica tema centrale dell'edizione 2013 della fiera real estate di Cannes

# IN MOSTRA LA CITTÀ FUTURA

## Saranno presenti i sindaci di Torino, Napoli e Genova

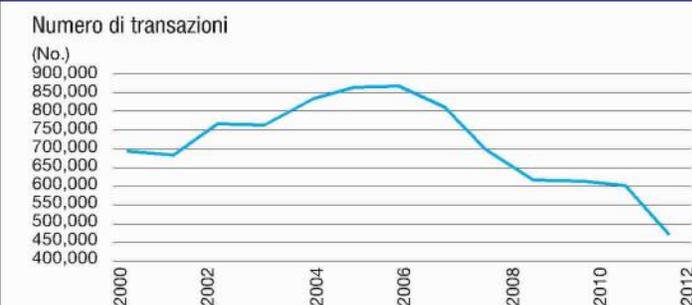
PAGINA A CURA  
DI FRANCO CANEVESIO

La città del futuro. E il tema del Mipim 2013 che apre i battenti oggi al Palais des Festivals di Cannes. Un Mipim che si propone di battere il successo dello scorso anno quando, su oltre 18 mila mq, il salone ha ospitato 1.863 espositori da 83 Paesi, 4.130 investitori e quasi 20 mila visitatori. A questo scopo il Mipim 2013 sfodera una novità assoluta, l'Innovation Forum, vetrina di oltre 1.000 mq che esibisce le soluzioni più innovative del settore. E poi la Turchia, come ospite d'onore. Ma il tema principale è «la gestione degli immobili volta ad aumentare il valore con ristrutturazioni e pianificazione urbanistica», spiega il direttore, **Filippo Rean**.

**Per colpa della crisi**, sostiene il manager, «gli operatori devono ripensare il business e rifocalizzarsi su progetti innovativi. Poco importa se Londra e Parigi non risentono della crisi e nel Nord America c'è più liquidità. L'Europa è un pianto: secondo Standard & Poor's in Spagna i valori sono in calo dell'8%, e rispettivamente del 6 e del 5% in Olanda e Francia. Insomma, il futuro preoccupa. «Bisogna reinventare le fonti di finanziamento», dice Rean, «trovare nuove risorse per costruire nuove città, senza aspettare che la crisi passi». Allora, ecco le assicurazioni, destinate a un ruolo sempre più importante, i private equity, gli investitori istituzionali, come la Cdp, fra i protagonisti del convegno di giovedì 14 marzo su «Italian Real Estate Reloaded» cui interviene **Matteo Del Fante**, presidente di Cdp Investimenti sgr. E anche i nuovi soggetti come i fondi sovrani di Kazakhstan e Azerbaijan (che ha investito nell'immobiliare 430 milioni di euro dal 2012) o, ancora, i fondi pensione del Texas. Altra novità è la Turchia, «spinta dal governo»,

spiega Rean, «a migliorare il patrimonio real estate tenendo conto di leggi antisismiche che stanno già cambiando volto al mercato». Inoltre i costruttori turchi sono i più attivi del Mediterraneo. Non a caso il peso dei prestiti immobiliari sul pil raggiungerà il 15% nel 2015. Per PricewaterhouseCoopers, Istanbul è il mercato più interessante in Europa dopo Monaco di Baviera, Varsavia, Berlino e Stoccolma. L'Italia dal canto suo si presenta «con attori che non si presentavano da anni al salone», dice Rean. Un esempio è Idea Fimit, organizzatrice con Studio Chiomenti del convegno Italian Real Estate Reloaded di cui si è già accennato. Ma al Mipim saranno presenti anche il sindaco di Torino **Piero Fassino** (per la prima volta) o il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**, o ancora quello di Genova, **Marco Doria**. (riproduzione riservata)

### CROLLANO LE COMPRAVENDITE DI CASE IN ITALIA



Fonte: Standard & Poor's

In occasione dell'evento francese saranno presentati i primi progetti di riqualificazione urbana

## DEBUTTANO A CANNES I PIANI CITTÀ

**Nell'iniziativa saranno investiti 320 mln, di cui 30 a Lamezia**



Un rendering della Marina di Napoli nell'area ex Corradini

Che le città italiane siano da rifare è evidente a tutti. Ma al Mipim l'idea viene meglio articolata in una serie di convegni organizzati dall'Italia in occasione dell'Italian Day di giovedì 14 marzo. *Italian Real Estate Reloaded*. È il convegno cui partecipano tra gli altri **Manfredi Catella**, ceo di Hines Italia e **Aldo Mazzocco**, ceo di Beni Stabili, mentre l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, organizza l'altro convegno *Innovation to Build the Future* nel quale verranno presentati i Piani Città.

Lanciati dal governo nell'estate del 2012, i Piani Città hanno l'obiettivo di migliorare la qualità nelle realtà urbane italiane attraverso una serie di interventi pubblici e privati coordinati, con una regia pubblica. In ballo c'è non solo il tema delle infrastrutture ma anche quelli dell'edilizia abitativa e del terziario, in modo che ogni piano attiri l'interesse anche degli operatori esteri. «In concreto il Piano consiste in 28 proposte selezionate, presentate dai Comuni, le quali beneficeranno in questa prima fase di 318 milioni di finanziamenti statali, 224 milioni del Fondo Piano Città e 94 milioni dal Piano azione coesione per le zone franche

urbane, ai quali si aggiungono i finanziamenti già disponibili da parte dei comuni e investimenti privati», spiega **Antonio Gennari**, vicedirettore generale Ance. Secondo il ministero delle Infrastrutture (che mantiene la cabina di regia di tutta questa operazione urbanistica) in questa prima fase la previsione degli investimenti complessi attivabili è pari a 4,4 miliardi di euro: considerando gli apporti degli investitori privati, secondo Ance il volume degli investimenti è destinato ad aumentare più del doppio.

Gli obiettivi del Piano, spiega Gennari, saranno migliorabili anche grazie al coinvolgimento del sistema dei fondi immobiliari che la Cassa Depositi e Prestiti sta promuovendo in numerose città attraverso l'apporto di investitori locali e di altri soggetti, in particolare per gli interventi di edilizia abitativa destinati alle fasce sociali a reddito medio-basso.

**La prima fase** del Piano Città, che ha visto la selezione di 28 proposte sugli oltre 400 progetti presentati, si è chiusa in poco più di tre mesi: entro l'estate del 2013 sarà possibile avviare la realizzazione delle prime opere. Tra i Comuni firmatari

dei primi «contratti di valorizzazione urbana» spiccano Lamezia Terme e Taranto, che si vedranno attribuire per i primi interventi rispettivamente 30 e 24 milioni di euro. Messa bene anche Genova a cui spettano 25 milioni di euro per i suoi interventi. All'Aquila spettano subito 15 milioni, a Firenze 14, a Pieve Emanuele, in Lombardia, e a Roma arriveranno 12 milioni di euro ciascuna, a Cagliari 11 milioni e a Bologna 10,2 milioni. Al Mipim sarà ospitato il Piano Napoli, presentato dal sindaco **Luigi De Magistris**. Il Piano prevede il rifacimento della Marina che, una volta ultimata, sarà una delle più grandi del Mediterraneo. L'impianto sorge nell'ex area industriale Corradini e il progetto verrà attuato tramite il recupero di una fabbrica ottocentesca sottoposta a vincolo architettonico sia negli interni che nelle parti esterne. L'obiettivo dell'intervento urbanistico è la riconversione delle zone industriali dismesse in aree dedicate al terziario e al turismo di qualità. Tra i servizi a terra che dovranno essere rimessi a nuovo, tutti ubicati nell'area ex Corradini, sono previsti: ship chandler, assistenza tecnica qualificata per lo yachting, che comprenderà anche un bacino di carenaggio, due stazioni di bunkeraggio in banchina, il sistema di svuotamento acque nere, supermarket, centro commerciale, centro fitness Yacht Club, parcheggi per ospitare oltre 1.500 posti auto e persino un eliporto. (riproduzione riservata)

**DI FRANCO CANEVESIO**

## *Fuori ruolo i magistrati dirigenti nelle p.a.*

Collocamento fuori ruolo per i magistrati con posizioni di vertice presso ministeri, autorità ed enti pubblici non economici. Lo prevede, in attuazione della legge anticorruzione, lo schema di decreto approvato in via preliminare il 22 gennaio 2013 dal consiglio dei ministri e trasmesso il 29 gennaio alle camere per l'acquisizione dei pareri di cui il governo avrebbe già tenuto conto nella nuova bozza emessa l'8 marzo che però, se non sarà approvata in uno dei prossimi consigli dei ministri, rimarrà lettera morta visto che la delega scade il 28 marzo.

Il testo, che riguarda 227 magistrati ordinari, di cui 19 magistrati amministrativi (Tar e Consiglio di stato) fuori ruolo, di cui nove presso i ministeri, e attua l'articolo 1, commi 66 e 67 della legge 190, indica tra gli incarichi già consentiti dalle leggi vigenti quali debbano essere svolti in posizione di fuori ruolo per garantire la terzietà dei giudici. In

particolare il comma 66 enuncia il principio dell'obbligo di collocamento fuori ruolo per le posizioni presso Autorità e ministeri, mentre il comma 67 prevede che il decreto delegato definisca anche gli ulteriori incarichi che comportano sempre il collocamento fuori ruolo. Va ricordato che il magistrato che va fuori ruolo, in forza di un'apposita legge e di un decreto approvati su iniziativa del governo Monti può al massimo percepire, anche se svolge due attività consenti-

te, una maggiorazione fino al 25% dello stipendio di provenienza con il limite dei dieci anni.

Il decreto delegato, tenendo conto delle differenze e delle specificità dei regimi e delle funzioni connessi alla giurisdizione ordinaria, amministrativa, contabile e militare, nonché dell'Avvocatura dello stato, oltre che della durata, continuità e onerosità dell'impegno

lavorativo, stabilisce quando si debbano definire apicali e semiapicali determinate posizioni. Sarà quindi obbligatoria la collocazione fuori ruolo per gli incarichi di: presidente e componente di autorità indipendenti, segretario generale e vicesegretario generale della Presidenza della repubblica, della Corte costituzionale, della Presidenza del consiglio, del Cnel, presso enti territoriali; capo di gabinetto (il capo ufficio legislativo solo se l'organo di autogoverno ritenga incompatibile l'incarico con la funzione istituzionale) di ministeri, enti territoriali. Sempre fuori ruolo devono poi essere svolti altri incarichi, come per esempio il direttore delle Agenzie fiscali, il capo dipartimento ministeriale, il presidente e segretario generale presso enti pubblici non economici (come Rai, Eni, Finmeccanica, Enel).

**Andrea Mascolini**

—© Riproduzione riservata— ■

⇒ **I conti pubblici** Ecco gli effetti del diluvio di tasse

# Boom delle entrate fiscali nell'anno nero del Pil

*Più 2,8% il gettito 2012. Statali, tagli allo stipendio del 10%. Guai per le pensioni*

**Antonio Signorini**

**Roma** Nell'anno peggiore del Pil, se si fa eccezione per il tonfo del 2009, il Fisco riesce a incassare di più grazie al salasso sulla casa e alle altre tasse. Le entrate tributarie erariali, ha comunicato ieri il ministero dell'Economia, nel 2012 si sono attestate a 423,903 miliardi di euro, con una crescita del 2,8% pari a 11,697 miliardi di euro) rispetto all'anno precedente. Quasi 12 miliardi in più rispetto al 2011, che non vengono da un allargamento della base imponibile (cioè dal recupero dell'evasione) né, chiaramente, dall'economia che torna a funzionare.

La crescita delle entrate tributarie è ascrivibile agli effetti delle principali misure correttive prese dal governo di Mario Monti, oltre all'ultima manovra del centro-destra. Il peso complessivo, spiega il ministero guidato da Vittorio Grilli, è di oltre 21 miliardi di euro, tutti imputabili a Imu, aumento accise, tassazione rendite finanziarie. Si confermano in netto calo tutte le imposte legate alle

attività economiche. Va male persino l'Iva, il cui gettito è calato di 2,2 miliardi, nonostante l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'imposta al 21%. Un dato che peserà inevitabilmente nei prossimi mesi, prima dello scatto di luglio, quando l'imposta su beni e servizi dovrebbe passare al 22%. Gli aumenti delle imposte scoraggiano i consumi e finiscono per avere effetti negativi anche sulle finanze pubbliche. Crollano anche le ritenute d'acconto sui redditi dei lavoratori autonomi, con una flessione del 4,5%. Malissimo persino le entrate dai giochi, che hanno subito una riduzione complessiva del 6,2% (-862 milioni).

Tempo di conti anche per i lavoratori del pubblico impiego, che sono meno esposti al mercato rispetto agli altri, ma hanno a loro modo risentito della crisi. Il taglio agli stipendi, o meglio il blocco degli aumenti deciso dalle ultime manovre, farà perdere ai dipendenti pubblici anche un pezzo di pensione. Per la precisione l'80 per cento del taglio dello stipendio. A fare il calcolo è stato il *Sole24ore* del lunedì, alla vigilia

dell'approvazione del decreto che bloccherà per un altro biennio (2013-2014) il rinnovo contrattuale per tutti i dipendenti pubblici (dovrebbe arrivare al prossimo Consiglio dei ministri).

Prendendo come riferimento lo stipendio del 2009, in cinque anni - conferma il *Sole24ore* - la perdita di stipendio si aggirerà intorno al 10%. Per la precisione i mancati aumenti varranno circa il 9,2% dello stipendio. Per un impiegato dei ministeri la media è, ad esempio, di 1.053 all'anno nel biennio 2013-2014. Gli insegnanti perderanno circa 5.264 euro. Un conto da 1.722 euro l'anno nel triennio 2010-2012 e di 1.225 euro fino al 2014.

Chi andrà in pensione nei prossimi due anni, sempre secondo il quotidiano economico, con la parte della rendita calcolata con il sistema retributivo, scontrerà circa l'80% del blocco. In altre parole chi, come gli insegnanti, nell'ultimo triennio avrebbe perso circa 3 mila euro di stipendio, da neopensionato nel periodo 2013-2014 incasserà circa 2.400 euro in meno di rendita.

## Il Fisco

# L'Imu spinge le entrate tributarie giù l'Iva e l'Irpef degli autonomi

### Il gettito

ROMA. Il fisco ha fatto il pieno nel 2012. Le entrate tributarie erariali, grazie alle manovre varate dal governo Monti che hanno portato incassi per oltre 21 miliardi di euro, hanno sfiorato i 424 miliardi, in crescita di 11,7 miliardi (+2,8%). Ma il risultato è stato positivo solo grazie alle misure correttive relative a Imu, Iva, accise, Robin tax, perchè senza di esse la crisi si sarebbe fatta sentire in tutta la sua gravità anche nelle casse dello Stato, con una flessione delle entrate del 2,5% circa. Il 2012, come ha confermato l'Istat, si è del resto chiuso con un Pil su livelli da profondo rosso: -2,4%. Del resto, anche scorrendo i dati sulle entrate, si vede che sostanzialmente le uniche voci negative sono quelle che più hanno a che fare con la congiuntura economica: il gettito Iva ha registrato una flessione dell'1,9% (-2,2 miliardi di euro), a seguito dell'andamento negativo del prelievo sulle importazioni (-6,1%) e sugli scambi interni (-1,2%); segno meno anche per l'Irpef pagata dagli autonomi, scesa del 4,5%. Giù anche il settore giochi, i cui incassi si sono ridotti del 6,2%, con le lotterie istantanee che hanno avuto chiara-



**Grilli**

La ripresa dalla metà dell'anno ma bisognerà vedere con che forza

mente la meglio sul «vecchio» lotto. Un cauto ottimismo viene comunque ribadito dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Mi sembra che tutti convergano sul fatto che la seconda metà sia in positivo, è chiaro che bisogna attendere per vedere con che forza si riuscirà ad invertire la tendenza». Inversione che sarebbe anche salutare per l'andamento dei conti pubblici ma sulla quale pesa il rischio-ingovernabilità del Paese.

**I chiarimenti dell'Agenzia.** La circolare sul rapporto imposta municipale/dirette

# L'immobile non locato esce dall'imponibile Irpef

**Luigi Lovecchio  
Gianni Trovati**

L'imponibile dell'Irpef sui redditi fondiari cancellata dall'Imu esce dal calcolo del reddito complessivo, e quindi il meccanismo ha effetto su aliquote, detrazioni per carichi familiari e così via. L'imposta sul mattone cancella l'Irpef sui redditi fondiari prodotta dagli immobili non locati, per cui nei casi di locazioni per una parte del periodo d'imposta occorre applicare il calcolo proporzionale. La sostituzione, naturalmente, non avviene quando l'immobile è esente dall'Imu, come accade per esempio nei terreni incolti in montagna e in collina, "salvati" dal Governo in risposta a un'interrogazione parlamentare mentre la disciplina Imu si era dimenticata di loro.

Sono questi i chiarimenti principali forniti ieri dall'agenzia delle Entrate nella circolare 5/E/2013, che si è occupata dei rapporti fra l'Imu e le imposte sui redditi. Rimarcata la ovvia indeducibilità dell'Imu dalle imposte dirette (Irpef, Ires, Irap), le Entrate si concentrano sugli effetti che l'applicazione dell'Imu comporta nei calcoli dell'imponibile Irpef. Da questo punto di vista, la questione più rilevante è quella sollevata dall'articolo 8, comma del Dlgs 23/2011, il decreto federalista che ha gettato le basi dell'Imu ripresa poi dall'articolo 13 del «Salva-Italia» (Dl 201/2011). La norma, in particolare, cancella l'Irpef sui redditi fondiari per gli immobili non locati, e la circolare spiega che la novità non si limita ad azzerare l'imposta, ma abbassa anche il reddito imponibile Irpef perché la componente immobiliare prodotta dall'immobile esce dal calcolo.

In presenza di immobili locati per una sola parte dell'anno, l'Imu comporta di conseguenza la necessità di suddividere il periodo d'imposta in due; il meccanismo è analogo a quello che si applica la cedolare secca unicamente per alcuni mesi dell'anno.

Questo perché l'effetto sostitutivo dell'Irpef opera solo per la parte del periodo d'imposta in cui l'immobile è sfitto. Pertanto, prendendo spunto dagli

esempi in circolare, si può ipotizzare un fabbricato sfitto per i primi cinque mesi e successivamente locato sino alla fine dell'anno.

In questa eventualità, fino a maggio l'Irpef non sarà dovuta, per effetto dell'assorbimento operato dalla nuova imposta comunale. Sui canoni maturati nei restanti sette mesi occorrerà invece calcolare l'imposta sui redditi oppure, se del caso, la cedolare secca.

È evidente come ciò comporti una modifica dell'impostazione tradizionale della tassazione dei redditi fondiari. Fino al 2011, in presenza di immobile locato per parte d'anno si assog-

gettava a Irpef il maggiore tra la rendita catastale rivalutata e il reddito di locazione, al netto degli abbattimenti di legge. Questa unitarietà si perde quindi per effetto dell'entrata in vigore dell'Imu, che richiede la netta suddivisione delle due porzioni d'anno.

Ne deriva che in tutte le ipotesi in cui, applicando i vecchi criteri, si sarebbe assoggettato a imposizione la locazione l'effetto di assorbimento dell'Imu si perde totalmente. Nell'ipotesi contraria (rendita maggiore del canone), invece, la sostituzione funziona solo parzialmente.

Al contrario, in presenza di locazione di parte dell'abitazione principale, il trattamento Irpef deve essere individuato unitariamente continuando a effettuare il raffronto sopra ricordato. Pertanto, se dal confronto tra rendita rivalutata e canone ahattuto prevale la prima, l'Irpef continua a non essere dovuta, con la differenza che la rendita oggi non concorre neppure alla formazione del reddito complessivo. In caso contrario, il fatto che la tassazione avvenga sulla base del canone locativo comporta l'applicazione delle ordinarie imposte sui redditi. In pratica, questo significa che l'impatto dell'Imu con l'imposizione sull'abitazione principale è molto limitato.

Nel meccanismo, come accennato, rientrano sia gli immobili sia i terreni, per cui a questi fini affitto e locazione hanno identico effetto. Tragli immobili non locati, inoltre, rientrano anche quelli in comodato gratuito e quelli destinati a uso promiscuo del professionista, come ricordato dal dipartimento Finanze nella circolare 3/Df/2012. La sostituzione opera pienamente anche nel caso degli immobili inagibili, anche se per loro l'Imu è ridotta del 50%. Per gli immobili di società semplici, come spesso accade in agricoltura, la sostituzione riguarda le persone fisiche che non seguono il regime d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CONSEGUENZE

L'addio all'imposta sui redditi ha effetti «indiretti» anche sui calcoli di aliquote e detrazioni

## I chiarimenti

**01 | IMPONIBILE**  
L'Imu cancella l'Irpef sui redditi fondiari sugli immobili non locati. Questo meccanismo comporta anche l'esclusione dei redditi fondiari dal calcolo dell'imponibile complessivo ai fini Irpef

**02 | LOCAZIONI «BREVI»**  
In caso di immobili locati per una parte dell'anno, il principio di sostituzione opera proporzionalmente al periodo in cui l'immobile è stato non locato

**03 | SOCIETÀ SEMPLICI**  
Per i beni non locati posseduti da società semplici, dal momento che la società non è soggetto passivo Irpef, la sostituzione va applicata in capo ai soci persone fisiche che non detengono la partecipazione in regime d'impresa

*Nota delle Entrate con i chiarimenti*

# *Case non affittate, Imu cancella Irpef*

DI FRANCESCO CERISANO

**L'**Imu cancella l'Irpef fondiaria. Con la conseguenza che non è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi il contribuente che possiede solo redditi sostituiti dall'Imu. L'imposta municipale che ha preso il posto della vecchia Ici ingloba, infatti, già in sé la quota di Irpef fondiaria (comprensiva delle relative addizionali regionali e comunali) un tempo dovuta.

I contribuenti potranno quindi tirare un sospiro di sollievo. Perché se l'immobile su cui si è pagato l'Imu a giugno e dicembre 2012 non è locato, nulla sarà ulteriormente dovuto al fisco in termini di Irpef fondiaria.

La regola di carattere generale subisce però alcune eccezioni per le quali l'effetto sostitutivo non si produce. Dagli immobili posseduti dalle società (soggetti passivi Ires) ai redditi agrari, dai canoni di locazione degli immobili se il proprietario non ha scelto il regime di cedolare secca, ai redditi derivanti da immobili non produttivi di reddito fondiario. Lo ha precisato l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 5 di ieri. La nota, in vista delle prossime scadenze fiscali, chiarisce il rapporto tra Irpef e Imu, il cui avvio, com'è noto, previsto per il 2014, è stato sperimentalmente anticipato dal governo Monti al 2012.

Fermo restando il principio generale secondo cui l'Imu sostituisce l'Irpef per la componente immobiliare, la circolare chiarisce che i contribuenti

dovranno comunque indicare nel modello 730/2013 o Unico persone fisiche 2013, nei quadri dei redditi dei terreni e dei fabbricati, i dati relativi a tutti gli immobili posseduti, compresi quelli su cui si è già pagata la cedolare secca o l'Imu.

Oltre ai casi particolari sopra menzionati, la circolare prende espressamente in considerazione l'ipotesi di un immobile che sia stato dato in locazione solo per una parte del periodo di imposta (2012). In questo caso l'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute sul reddito fondiario relativo alla sola parte del periodo d'imposta in cui l'immobile non è stato locato. Per il periodo di tempo in cui l'immobile è stato dato in affitto, invece, il relativo reddito fondiario sarà soggetto a Irpef e alle addizionali calcolate con le regole ordinarie.

Anche sugli immobili inagibili sarà dovuta solo l'Imu. La circolare firmata dal direttore dell'Agenzia, **Attilio Befera**, precisa che, anche se in caso di inagibilità l'Imu è dovuta in misura ridotta (per via dell'abbattimento al 50% della base imponibile) l'immobile non può comunque essere considerato esente dall'Imposta municipale, con la conseguenza che si produrrà ugualmente l'effetto sostitutivo dell'Irpef.

**Effetti sulla base imponibile Irpef.** La circolare chiarisce che il principio di sostituzione incide anche sul raggiungimento della soglia di 500 euro di reddito fondiario al di sotto della quale, ai sensi dell'art. 11, comma 2-bis del Tuir, l'imposta non è dovuta. «Considerato che i redditi derivanti da immobili non affittati o non locati per i quali è dovuta solo l'Imu non concorrono alla formazione della base imponibile Irpef», l'Agenzia delle entrate avverte che

nel verificare il superamento del limite di 500 euro non si dovranno considerare i redditi degli immobili per i quali è dovuta solo l'Imu.

**Immobili esenti da Imu.** Il rovescio della medaglia del principio secondo cui l'Imu assorbe l'Irpef fondiaria è che gli immobili esenti dall'imposta municipale restano assoggettati alle imposte sui redditi e alle relative addizionali.

**Locazione di una parte dell'abitazione principale.**

Nel caso in cui un proprietario abbia dato in locazione una parte della propria abitazione principale, le Entrate hanno ritenuto applicabile la sola Imu quando l'importo della rendita catastale rivalutata del 5% risulti maggiore del canone annuo di locazione (abbattuto della riduzione spettante ovvero considerato nel suo intero ammontare in caso di opzione per la cedolare secca). Sono, invece, dovute sia l'Imu che l'Irpef (o la cedolare secca) qualora il canone risulti superiore alla rendita catastale rivalutata del 5%.

*Bonus extra coperti da risorse diverse*

# Tares, sconti a carico dell'ente

DI SERGIO TROVATO

Il comune può concedere riduzioni tariffarie e agevolazioni «atipiche», anche se non previste dalla legge, purché non comportino un aumento della tassazione per i contribuenti soggetti al pagamento della Tares. Quindi, coloro che sono soggetti al prelievo non devono pagare di più. La copertura, infatti, deve essere assicurata da risorse diverse dai proventi del tributo di competenza dell'esercizio. Mentre, per i benefici fiscali concessi dalla norma di legge il minor gettito è giustificato dalla minore produzione di rifiuti. Lo ha precisato il ministero dell'economia e delle finanze nelle nuove linee guida per la redazione del piano finanziario e l'elaborazione delle tariffe. Secondo il ministero, le agevolazioni atipiche possono essere iscritte nel piano economico-finanziario, purché siano «controbilanciate da un eguale contributo a carico del comune». Invece, per quelle contemplate dall'articolo 14 del dl Monti (201/2011), considerata la loro «minor attitudine a fruire del servizio pubblico», il minor gettito, suddiviso in

quote fisse e variabili, «deve essere inserito tra i costi del Pef».

In effetti, al di là dei benefici elencati dalla norma, il comune può deliberare ulteriori agevolazioni. A patto, però, che il mancato gettito venga coperto da risorse diverse dai proventi del tributo. Il consiglio comunale può deliberare altre riduzioni ed esenzioni, che vanno iscritte in bilancio come autorizzazioni di spesa. La relativa copertura deve essere assicurata da risorse diverse dai proventi del tributo di competenza dell'esercizio al quale si riferisce l'iscrizione. Altrimenti, visto che devono essere coperti i costi del servizio, le somme riscosse avrebbero un'incidenza negativa sul quantum dovuto dai contribuenti soggetti al prelievo.

L'articolo 14, poi, disciplina espressamente alcune agevolazioni tariffarie, riconoscendo al comune la facoltà di stabilire, con regolamento, riduzioni del tributo dovuto in presenza di determinate situazioni, in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. A questi benefici viene però fissato un tetto massimo. La riduzione

della tariffa non può superare il limite del 30%. Il trattamento agevolato può essere concesso per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. Oltre a queste riduzioni tariffarie, meramente facoltative, sono previste agevolazioni che spettano ai contribuenti ex lege. Per esempio, le riduzioni per locali e aree situati nelle zone in cui non è effettuata la raccolta, per le quali il tributo è dovuto nella misura del 40% della tariffa. Questa misura massima deve essere graduata tenendo conto della distanza dal più vicino punto di raccolta rientrante nella zona perimetrata o di fatto servita. Percentuale che scende al 20% in caso di mancato o irregolare svolgimento del servizio. Le agevolazioni si applicano anche alla maggiorazione, destinata alla copertura dei servizi indivisibili prestati dall'amministrazione comunale.

— © Riproduzione riservata — ■

**Il caso**

L'effetto della spending review

# Vigili del Fuoco, a rischio le bollette del telefono

## Mancano i fondi per il carburante

ROMA — Sono i più amati dagli italiani, ma i Vigili del Fuoco rischiano a breve di non avere più i soldi per pagare la benzina per i loro mezzi, le bollette del telefono, il riscaldamento e le altre spese di funzionamento del corpo. A denunciarlo sono gli stessi pompieri e le loro organizzazioni sindacali, che sono rimaste favorevolmente colpite dal rapporto Istat-Cnel sul Benessere equo e sostenibile dove risulta che sono proprio i Vigili del Fuoco l'organismo che riscuote la massima fiducia degli italiani (8,1 in una scala da 1 a 10) mentre guarda caso i partiti sono all'ultimo posto (2,3). Ma i pompieri ora chiedono al governo maggiore attenzione per un corpo che, ha detto per esempio il leader Uil della categoria Alessandro Lupo, «è stato relegato ad un ruolo di assoluta marginalità». Del resto, basta entrare nel dettaglio dei capitoli di spesa del bilancio del ministero dell'Interno dedicati ai Vigili del Fuoco per rendersi conto di come i tagli conseguenti alla *spending review* fanno a pagni con una ordinata gestione del servizio. Sommando la riduzione degli stanziamenti per il 2013 rispetto al 2012 e le spese ancora non saldate dello scorso anno, si vede per esempio che alla voce «gestione automezzi» (carburante, riparazioni e assicurazioni rc auto) e alla voce telefonia il taglio è di circa il 65% rispetto alle reali necessità. Per il riscaldamento il taglio è addirittura del 78%.

Tagli che tra l'altro rendono problematico per gli uffici il rispetto delle nuove norme che impongono alla Pubblica amministrazione il pagamento delle aziende fornitrici entro 30, massimo 60 giorni. Vediamo ora come si è arrivati a questo punto, con l'avvertenza che difficoltà simili si riscontrano in mille altre amministrazioni pubbliche, strette fra tagli e sempre maggiori vincoli di spesa. Prendiamo, per esempio, i telefoni dei Vigili del Fuoco. Per questa voce il corpo spende all'incirca 1,7-1,8 milioni all'anno e questa cifra viene considerata dagli addetti ai lavori la

soglia minima sotto la quale non si può scendere, considerando che il corpo paga alla Telecom il costo per il 115 (chiamate d'emergenza), numero gratuito per i cittadini, ma per il quale i pompieri pagano ogni sei mesi una bolletta (con tanto di Iva), più tutte le linee delle caserme sparse sul territorio, più le chiamate per la reperibilità dei dirigenti, più le linee satellitari per assicurare i collegamenti nei casi di calamità. Bene, per il 2012 furono stanziati meno di 900 mila euro e quindi è normale che non siano bastati e che si siano accumulati circa 850 mila euro di bollette che dovranno essere saldate a breve. Ma per il 2013 lo stanziamento è stato ridotto a meno di 600 mila euro. Che quindi non sono sufficienti neppure a pagare la bolletta pendente.

Una situazione a rischio simile grava anche sulle spese per la gestione degli automezzi. Qui lo stanziamento è stato ridotto fra il 2012 e il 2013 da 42,5 milioni a 15 milioni. Per fortuna in questo settore non ci sono arretrati da saldare perché, come spesso è avvenuto negli scorsi anni, a settembre del 2012 le ultime risorse disponibili sono state utilizzate prioritariamente per pagare i fornitori di carburante che minacciavano di non garantire più il pieno alle autobotti. Resta il fatto che quello che è stato speso in benzina, riparazioni e assicurazioni Rc auto nel 2012, più o meno dovrà essere speso anche quest'anno, dove però la somma disponibile è, come abbiamo visto, circa un terzo.

I tagli imposti dalla *spending review* colpiscono un po' tutte le voci. Gli stanziamenti per il riscaldamento passano per esempio da una trentina di milioni del 2012 a meno di 7 nel 2013. In tutto, per le spese di funzionamento, escluse quelle per il personale, (oltre quelle menzionate, ci sono gli affitti, le pulizie, le mense, il vestiario, la manutenzione delle caserme e delle attrezzature, i computer, eccetera) ci sono

a disposizione circa 128 milioni per il 2013 contro i quasi 200 dell'anno precedente, senza contare appunto che circa una trentina dei 128 milioni di quest'anno dovrebbero essere impiegati per saldare i debiti con i fornitori.

Certo, il grosso della spesa per i pompieri va per il personale (circa 30 mila lavoratori). E questo che porta a 1,8 miliardi il totale dello stanziamento per i Vigili del Fuoco. Ma anche qui, osservano i sindacati, la spesa è ridotta all'osso, visto che le retribuzioni sono bloccate da anni e le assunzioni si fanno col contagocce. E comunque, considerando che in Italia ci sono 25 milioni di famiglie è come se ognuna spendesse 72 euro all'anno per avere il servizio dei Vigili del Fuoco a disposizione 24 ore su 24 per 365 giorni. Forse sta anche qui la ragione della popolarità dei pompieri, dicono. Ma ora con i tagli «stanno esagerando». I sindacati affermano che i Vigili del Fuoco hanno già ridotto drasticamente le spese per le missioni, per gli straordinari e per gli immobili in locazione. Di più non si può. I sindacati dei dirigenti hanno deciso lo stato di agitazione e minacciano lo sciopero, perché a far perdere la pazienza ai pompieri c'è anche lo strapotere dei prefetti, che pian piano, denunciano tutti i sindacati (anche con una lettera al ministro), stanno occupando tutte le posizioni di vertice, mettendo nell'angolo i Vigili in divisa.

**Enrico Marro**

» **Pagamenti** Ecco i veri conti sul debito sommerso della Pubblica amministrazione. Il caso delle partecipate

# Arretrati di Stato in crescita Ora arrivano a 150 miliardi

## La Sace per saldare. Torino e Milano, debiti record



A volte l'incoerenza paga o per lo meno aiuta a non pagare. L'amministrazione pubblica che ha prodotto il Redditoometro e le ganascce fiscali applica a se stessa criteri di trasparenza e puntualità diversi da quelli che a giusto titolo impone ai cittadini. Non si tratta solo del ritardo nei pagamenti dovuti alle imprese fornitrici o ad altre articolazioni dello Stato. Si tratta, in primo luogo, dell'assenza di alcune delle informazioni di base indispensabili a un'economia avanzata.

Ad oggi non esistono dati recenti sui debiti commerciali dello Stato. Si tratta di quei debiti espressi non in buoni del Tesoro, ma in fatture da saldare alle imprese fornitrici di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche. Dell'ammontare di questi debiti non si sa nulla per quando riguarda il 2012, e al momento la stessa nebbia grava anche sul 2011. Quanto al 2010 (un'era geologica fa), i soli dati disponibili riguardano gli enti decentrati: Comuni, Province e Regioni. Ma per l'amministrazione centrale, è buio fitto. Non è mai stata presentata una tabella su quanto il Tesoro e gli altri ministeri devono ai fornitori o ad altri rami del settore pubblico.

Se lo fosse, se i dati venissero aggiornati, si vedrebbe che i debiti commerciali lordi dello Stato superano il 10% del Pil: più di 150 miliardi di euro, oltre il doppio dei 70 miliardi dei quali si parla nel dibattito politico. Emanuele Padovani, professore di Public Management all'Università di Bologna, per conto del gruppo di consulenza Van Dijk ha stimato che a fine

2010 gli oneri delle Regioni verso i fornitori erano a 68,8 miliardi, quelli dei Comuni a 48,4 e quelli delle Province a 19,6. Fa 136,9 miliardi di euro, circa il 9% del Pil. Due dei comuni nei quali il debito pubblico per abitante è più alto sono Torino e Milano (vedi grafico). Ma non finisce qui. Tra circa dieci giorni, con ritardo di due anni, verranno resi anche i valori per il 2011 e, salvo sorprese, i debiti non finanziari degli enti locali dovrebbero essere cresciuti per almeno altri 15 miliardi.

Un ulteriore capitolo dell'esposizione finanziaria dello Stato, sottolinea Emanuele Padovani, riguarda poi la quota di debito delle aziende partecipate dagli enti locali. È una galassia fra le quattromila e le seimila partecipate dirette da Comuni, Province e Regioni, che salgono a dodicimila se si aggiungono le aziende che queste controllano (alcune domiciliate in Paesi inseriti nella «lista nera» dei paradisi fiscali). Molte delle partecipate hanno forti esposizioni, prima fra tutte la romana Acea. Solo per le aziende controllate da un singolo ente pubblico, stima Padovani, il debito che spetta pro quota ai Comuni o alle Regioni vale circa altri sette miliardi di euro (circa lo 0,5% del Pil).

Resta poi lo Stato centrale e con ciò che deve pagare ai fornitori: l'aspetto sul quale la nebbia è più fitta. La gestione dell'amministrazione scolastica e alcune delle spese di Consip, l'agenzia per l'acquisto di beni e servizi per lo Stato, fanno pensare che le cifre siano rilevanti. Anche se

resta indeterminato, l'ammontare di questi debiti fa sì che l'esposizione commerciale dei vari rami dello Stato con ogni probabilità superi nettamente il 10% del Pil. Buona parte dell'asfissia finanziaria delle imprese viene da qui: i crediti non saldati privati delle aziende dei mezzi per pagare gli stipendi o i loro stessi fornitori, per fare gli investimenti necessari e favorire la ripresa.

Non aiutano certe abitudini ai limiti della correttezza, o ben oltre. Di norma nella fatturazione lo Stato non specifica la data di scadenza dei debiti contratti per investimenti, una pratica scorretta ma non illegale; decisamente contro la legge, ma ricorrente, è invece la stessa pratica nelle fatture per la spesa corrente. Molte banche private se ne sono rese conto quando certi imprenditori hanno cercato di far valere i loro crediti certificati per ottenere liquidità: poiché mancava la

data d'incasso sui loro crediti, non hanno avuto successo.

Di fronte a queste cifre, le opzioni aperte non sono molte. Pagare le imprese emettendo nuovi Btp, quando gli oneri commerciali viaggiano oltre il 10% del Pil, può far salire il debito pubblico a livelli inaccettabili per il mercato. Resta una possibilità: la Cassa depositi e prestiti, che formalmente è fuori dal bilancio dello Stato, può riacquistare i crediti dalle imprese per poi farsi pagare dall'amministrazione. Lo sta già facendo: Sace, controllata dalla Cdp, ha già riassorbito i crediti per 4 miliardi vantati dalle piccole aziende ad Arezzo, nelle Marche o in Liguria. Poco più di una goccia nel «credit crunch», per ora. Ma forse non c'è altra strada per riuscire in questa traversata del deserto.

**Federico Fubini**

[@federicofubini](https://twitter.com/federicofubini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il piano per la liquidità alle aziende Ma senza far esplodere i numeri

di MARCELLO MESSORI

I problemi di liquidità delle imprese non finanziarie italiane, strette fra il «credit crunch» bancario e la difficoltà ad accedere ad altre forme di indebitamento (per esempio, l'emissione di obbligazioni), rendono essenziale che la Pubblica amministrazione (PA) proceda all'immediato pagamento della parte dei propri debiti commerciali che sono scaduti e che non sono contestati. Nonostante le iniziative europee accolte dal governo Monti, la nostra amministrazione mantiene forti incentivi a ritardare questi pagamenti perché, secondo le regole contabili dell'Unione Europea (Ue), i suoi debiti commerciali entrano a far parte del debito pubblico solo all'atto della loro liquidazione o della loro certificazione. Si tratta, dunque, di eliminare il disincentivo a pagare o a certificare i debiti della Pubblica amministrazione. In una scheda di Astrid, curata da Franco Bassanini e dal sottoscritto (Credito alle imprese, febbraio 2013), si propone che — con un atto unilaterale — l'Italia computi subito nel debito pubblico e nel patto di Stabilità interno tutti i debiti della Pubblica amministrazione scaduti e non contestati anche se non sono stati ancora liquidati.

Una soluzione così drastica sembra risolvere un problema per crearne un altro di portata ancora maggiore. La repentina emersione dei debiti delle amministrazioni italiane verso le imprese causerebbe, infatti, un significativo incremento nel nostro debito pubblico e potrebbe rendere illiquide o insolventi parti della Pubblica amministrazione. Non è agevole stimare a quanto ammontino questi debiti al netto delle effettive coperture di bilancio; è però ragionevole valutarne l'impatto in svariati punti di Pil. Secondo l'analisi di Astrid, il connesso aggravio nel rapporto italiano debito pubblico/Pil non innescherebbe però reazioni negative dei mercati. Sulla scena europea, l'Italia apparirebbe anzi come il Paese virtuoso che pulisce il proprio bilancio da partite nascoste e che detta la regola agli altri Stati membri. Essa potrebbe, così, candidarsi per un'applicazione-pilota di quella forma parziale di golden rule che, secondo quanto adombrato nel Consiglio europeo di giugno 2012, porta all'esclusione dal bilancio pubblico di quella parte degli investimenti statali cofinanziati dalla Ue o da istituzioni europee. Nella scheda di Astrid, si giudica invece

preoccupante l'incremento nel rischio di illiquidità o di insolvenza di parti dell'amministrazione.

Per risolvere questa difficoltà, la soluzione proposta è di incentivare le banche all'acquisto — con un modesto sconto — dei crediti certificati vantati dalle imprese verso l'amministrazione per mezzo della facoltà unilaterale di cedere tali crediti alla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), qualora la Pubblica amministrazione non li liquidi entro breve tempo (per esempio, 4 mesi). Così, la Cdp acquisirebbe il diritto di riscuotere i crediti più gli interessi previsti dalla legge o, su richiesta unilaterale dell'amministrazione in difficoltà, sarebbe tenuta a ristrutturare tali crediti e a consentirne l'estinzione in un orizzonte temporale più lungo (per esem-

## Una regola per la trasparenza

Serve una regola per far emergere l'esposizione effettiva, il Paese sarebbe nella condizione di poter fissare criteri di trasparenza in Europa

## I vincoli della contabilità

L'esposizione assume carattere finanziario, risultando nel bilancio ai termini di Maastricht, nel caso in cui venga certificata

pio, 3 o 5 anni). Le amministrazioni pubbliche, coinvolte nella ristrutturazione dei loro debiti, avrebbero la possibilità di allentare temporaneamente i vincoli posti dal patto di stabilità interno. D'altro canto, se coperti da appropriate garanzie, i crediti ristrutturati della Cdp (equivalenti a mutui di medio-lungo termine) potrebbero essere utilizzati come collaterale per l'accesso ai rifinanziamenti della Banca centrale europea.

I semplici meccanismi descritti, che danno spazio a misure di policy ma che sono rispettosi delle regole di mercato, allenterebbero la crisi di liquidità delle nostre imprese e stimolerebbero la crescita di breve periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Meno rigore sui bilanci: il vertice Ue lancia la sfida

La bozza da sottoporre ai leader già discussa dai ministri delle finanze

Consolidamento graduale» e «flessibilità» sugli obiettivi di bilancio: di fronte alle ripercussioni sociali della crisi nella zona euro, il vertice europeo di giovedì e venerdì dovrebbe dare il via libera ad un modesto allentamento della politica di austerità, secondo l'ultima bozza di conclusioni che è stata discussa ieri dal gruppo dei ministri per gli Affari europei dei 27.

«Non siamo né dogmatici, né legati solo all'austerità», hanno detto fonti della Commissione, che si prepara a concedere ad alcuni paesi più tempo per riportare il deficit sotto la soglia del 3% di Pil. Ma all'Italia «non serve assolutamente nessun tipo di proroga»: secondo le stime della Commissione, il deficit italiano è infatti già sceso sotto il 3% già nel 2012. Il governo guidato da Mario Monti spera comunque di strappare al vertice «margini di manovra» per gli «investimenti produttivi», ha annunciato il ministro degli Af-

fari europei, Enzo Moavero Milanesi.

Nella bozza di conclusioni del Consiglio Ue, i leader dovrebbero approvare il principio di un «consolidamento di bilancio differenziato» per paese. Sugli investimenti, l'idea di base è quella che punterebbe a consentire la possibilità di investire risorse a favore dei giovani e in settori chiave: una sorta di «golden rule», ma limitata ai paesi con un deficit inferiore al 3% e vicino al pareggio di bilancio come l'Italia.

Bruxelles, invece, è decisamente preoccupata che lo stallo politico a Roma ritardi l'adozione del Piano Nazionale di Riforme, come previsto dalle regole europee. L'Italia deve presentare il documento che contiene le grandi linee della politica economica entro aprile, ha ricordato la Commissione. Pur confermando che il governo è al lavoro sul documento, Moavero non ha escluso la possibilità di un rinvio se il Parlamento non riuscirà a votare il Piano Nazionale di Riforme.

**da. ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti

# Debiti, in Campania lo spread colpisce due volte

## Disavanzo alto, tassi bancari più cari. Ma Caldoro: il nostro rating migliore della Lombardia

### Daniela De Crescenzo

Se abiti in Campania, l'instabilità politica ti costa di più rispetto a quello che in media costa agli altri cittadini italiani. Se non c'è un sistema elettorale in grado di assicurare un governo saldo, o peggio, se un governo non c'è proprio, le agenzie di rating declassano l'Italia e lo spread sale. Ma in Campania gli effetti di questa ascesa sono più devastanti perché le banche, vista la precarietà della situazione economica della nostra regione, fanno pagare il denaro a un tasso proporzionalmente maggiore. E per questo il governatore Stefano Caldoro sottolinea: «Il Paese sta attraversando una fase difficile e le aree più fragili pagano il prezzo più alto. Al Paese serve adesso un governo stabile che dia garanzie».

Secondo i calcoli degli esperti della Regione, in media, lo spread nel 2013 ha viaggiato finora intorno a 320 punti e ha inciso sui tassi di interesse praticati dalle banche nella Campania facendoli salire di almeno 110 punti base in più di quanto è successo nel resto della penisola. E non solo: poiché il debito accumulato negli anni passati è più alto di quello delle altre regioni, ognuno di noi viene punito due volte perché deve saldare un debito maggiore e perché ci paga interessi più alti. Ogni cittadino campano se decide di fare un prestito di mille euro paga 43 euro all'anno per l'incidenza

dello spread mentre chi abita nelle altre regioni ne paga 32. Se, per ipotesi, volesse estinguere il debito di 32 mila e 600 euro che grava su ognuno di noi fin dalla nascita pagherebbe 360 euro in più rispetto alla media degli altri italiani. E la mannaia cade anche su palazzo Santa Lucia:

### Il trend

La linea del rigore dà i suoi frutti. Nel 2014 il «rosso» crescerà solo dello 0,50%

lo 0,15».

Fortunatamente, in questo processo distruttivo dell'economia campana è stato innestato un freno: il nostro debito, infatti, continua a crescere come nel resto della Penisola, ma a un ritmo più lento che in altre regioni. E anche i declassamenti delle agenzie di rating hanno pesato da noi meno che altrove. Dice Varriale: «Da quando si è insediata la giunta Caldoro, nella primavera del 2010, l'Italia è stata declassata di sei livelli passando da un rating AA2 a uno BAA3, secondo Moody's, la Lombardia, prima regione italiana dal punto di visto economi-

co, è scesa di cinque gradini (da AA1 a BAA1) e la Campania tre volte (da A3 a BAA3). In questa situazione drammatica il risultato della Campania è inaspettato».

Se non ci fosse stato questo rallentamento, secondo i tecnici della Regione, la situazione sarebbe stata di gran lunga peggiore. Ciononostante il debito della pubblica amministrazione regionale continua a crescere: nel 2012 era di 12 miliardi e 937 milioni, nel 2013 è diventato di 13 miliardi e 66 milioni ed è quindi salito di un punto percentuale mentre la media delle altre regioni si aggira tra l'1,5% e l'1,8%. Secondo gli uffici regionali il debito dovrebbe salire ancora, ma più lentamente, nel 2014 quando secondo le stime dovrebbe crescere dello 0,50 per cento. Nel caso della Campania (ma accade la stessa cosa nel resto della Penisola) l'incremento non è dovuto all'aumento delle spese, che sono state fortemente contenute, ma alla decrescita del Pil, cioè della ricchezza accumulata dai cittadini. Dice Caldoro: «La situazione è difficile, ma in questi anni non abbiamo fatto un euro di debito. Abbiamo così tutelato i cittadini. La linea del rigore della Regione ha evitato danni più gravi». Ma per andare avanti non basta: «Serve una voce autorevole per gli enti locali - sostiene Caldoro - e soprattutto serve una voce autorevole in Europa».

## Riflessioni

# La normativa blindata del Patto di stabilità

**Aldo Milone**

**È** naufragato il tentativo della Regione Campania di assicurarsi un allentamento su base territoriale degli stringenti vincoli derivanti dal Patto di stabilità interno, ossia lo strumento giuridico di controllo della politica finanziaria funzionale al raggiungimento degli obiettivi di bilancio imposti dall'adesione all'Unione europea, trasformatosi nel tempo in causa principale della limitazione della spesa pubblica locale. Infatti, la disposizione contenuta nella Legge di bilancio regionale 2012, che recava l'istituzione e il funzionamento della «Commissione per il contrasto dell'evasione e dell'elusione dei tributi erariali in materia fiscale e contributiva», è stata dichiarata parzialmente illegittima dalla recente sentenza della Corte costituzionale numero 28 dello scorso 26 febbraio.

In dettaglio, la Consulta ha censurato la norma (articolo 11, comma 4) secondo cui tale organismo regionale potesse formulare proposte normative volte al riconoscimento di ulteriori forme premiali a favore della Regione e degli enti locali. Più segnatamente, a finire sotto la scure del giudice delle leggi è stato il riferimento all'«eventuale riutilizzo di una quota del maggior gettito riferibile all'attività di recupero fiscale per il finanziamento di programmi e interventi finalizzati al sostegno dell'economia, alla promozione di nuova occupazione e di assistenza socio-sanitaria in favore di soggetti a rischio di esclusione sociale nell'ambito del territorio regionale»; e, in particolare, la previsione circa la esclusione di tale riu-

tilizzo «dal complesso delle spese finali determinate ai fini del rispetto della disciplina del Patto di stabilità interno».

Ebbene, a parere dei giudici costituzionali detta previsione di favore per la finanza locale campana, che avrebbe permesso una spesa libera dai limiti pattizi, contrasta con gli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione, in materia di suddivisione della potestà legislativa e di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, per due fondamentali motivazioni.

Innanzitutto, dal punto di vista tecnico-finanziario, essa comporterebbe un'asimmetria tra le voci di entrata e quelle di spesa rilevanti nel computo del Patto di stabilità, in quanto le entrate (da recupero tributario) verrebbero conteggiate ai fini del rispetto di tale meccanismo di monitoraggio, mentre non lo sarebbero le connesse spese.

Secondariamente, a livello sistematico, emergerebbe un conflitto tra la normativa regionale censurata e la disciplina statale generale relativa al Patto di stabilità.

Un simile contrasto sussisterebbe sotto un duplice profilo. In primo luogo, rispetto alla totalità delle Regioni, poiché, per queste, l'articolo 32 della legge di stabilità 2012 dispone l'esclusione, ai fini dello stesso Patto di stabilità, delle sole spese in conto capitale nei limiti delle somme (provenienti sempre dall'azione di recupero fiscale) effettivamente incassate entro

il 30 novembre e purché iscritte a bilancio separatamente in apposito capitolo. In secondo luogo, in riferimento agli enti locali (Province e Comuni), nei confronti dei quali, ai sensi dell'articolo 31 della medesima legge di stabilità, la legislazione statale è ancor più rigorosa, non consentendo di sottrarre alcuna somma a tale titolo dal computo dei saldi relativi al Patto di stabilità, senza quindi eccezioni.

Insomma, la disposizione regionale, immaginando di escludere incondizionatamente dal computo delle spese finali rilevanti per le regole pattizie le spese finanziate dall'attività di recupero tributario e offrendo una tale possibilità anche agli enti locali campani, determinerebbe, in via indipendente ed arbitraria, un aggravamento dei saldi finanziari, in violazione delle norme statali e costituzionali che assumono rilievo in specie. Nell'attuale quadro giuridico di riferimento, resta preclusa alle Regioni, salvo l'attribuzione di specifica deroga, la possibilità di intervenire autonomamente sulla normativa generale regolante il Patto di stabilità interno, al cui rispetto è tenuto l'intero sistema delle autonomie. In base al consolidato orientamento giurisprudenziale della Consulta, la normativa generale rimane così espressione della competenza legislativa statale in materia di coordinamento della finanza pubblica.

**Entrate 2012.** Per l'Economia senza manovre si sarebbe registrato un -2,5%

# Imu e rendite finanziarie salvano i conti dell'Erario

**Incassi su del 2,8%  
Tiene il prelievo  
sulle persone  
fisiche - Giù l'Iva**

ROMA

Nel 2012 le **entrate tributarie** si sono attestate a 423,903 milioni di euro facendo registrare una crescita del 2,8% (pari a +11.697 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma a far evitare un pericoloso rosso per l'Erario sono state soprattutto le manovre correttive dall'agosto 2011 a quelle del 2012. Senza l'incasso dell'Imu statale (8,7 miliardi), l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, quello delle accise sulla benzina, il passaggio al 20% della tassazione delle rendite finanziarie e la robin tax sull'energia, il conto finale del 2012 - come scrive il Mef - sarebbe stato inferiore a quello del 2011 di circa il 2,5 per cento.

A trainare le entrate fuori dal rosso sono state soprattutto le imposte dirette che hanno chiuso con un aumento del gettito del 4,9%, pari a +10.686 milioni di euro. La regina delle imposte in questo caso è stata l'Imu che «per la quota di spettanza erariale» ha garantito ben 8,7 miliardi. A seguire la nuova tassazione delle rendite finanziarie aumentata complessivamente del 46,8% (3,5 miliardi in più).

Per restare sempre nell'area delle entrate di carattere finanziario, hanno chiuso il 2012 in positivo anche l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (3,1 miliardi di euro, pari a +52,2%), le ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito (circa 2 miliardi, +285,9%), l'imposta so-

stitutiva su interessi e premi su obbligazioni e titoli similari (641 milioni pari a +14,5%).

Per quanto riguarda il gettito Irpef i dati del 2012 rispetto al 2011 fanno registrare un più 1,1%, grazie soprattutto alle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,4% pari a 1,541 milio-

ni di euro) e all'autoliquidazione (+5,8%). E questo, come sottolinea la nota del Mef, anche a fronte di una sostanziale stabilità delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e sui redditi da pensione (+0,1%).

Cresce dell'1,9% anche il gettito dell'Ires. Ma ad assicurare il maggior gettito di 679 milioni di euro ha contribuito soprattutto la robin tax applicata alla trasmissione, al dispacciamento e alla distribuzione dell'energia elettrica, oltre che al trasporto del gas naturale. Esclusa solo la produzione di energia elettrica da biomasse, sole e vento.

Risultato positivo per gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo: 7,7 miliardi gli incassi complessivi pari a una crescita dell'1,1% rispetto al 2011.

Il ministero inoltre evidenzia che - ai fini di un confronto omogeneo tra il 2012 e l'anno precedente - le entrate tributarie mostrano una crescita tendenziale ancora più sostenuta del +3,2% se calcolate al netto dell'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare. Un incasso una tantum che nel mese di aprile 2011 aveva fatto registrare entrate per 1.259 milioni di euro. Al netto della una tantum sul leasing immobiliare, le imposte indirette crescono di 2.270 milioni di euro (+1,2%).

A sostenere le imposte indirette sono state soprattutto quelle sulla produzione e dogane (+14,3%) e il bollo (+11,2%). Il crollo delle compravendite, invece, ha trascinato al ribasso

con meno 11,6% l'imposta di registro. Mentre la crisi dei consumi, nonostante l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21%, ha fatto perdere all'Iva complessivamente l'1,9%. Che in termini di incassi equivale a -2.232 milioni di euro.

Infine anche la "gallina dalle uova d'oro" dei giochi chiude in perdita per oltre 860 milioni di euro. Una riduzione complessiva del 6,2% e su cui il Ministero evidenzia il calo degli incassi del lotto (-8,6% pari a -589 milioni di euro).

**M.Mo.**

## L'andamento

Le principali entrate fiscali nel 2012. Valori in milioni di euro

Imposta	Entrata	Diff. % sul 2011
Irpef	165.733	1,1
Ires	36.628	1,9
Sostitutive redditi e ritenute redditi da capitale	9.223	52,2
Registro	4.158	-11,6
Iva	115.228	-1,9
Bollo	6.195	11,2
Oli minerali	25.657	23,9
Tabacchi	10.944	-
<b>TOTALE DIRETTE</b>	<b>228.776</b>	<b>4,9</b>
<b>TOTALE INDIRETTE</b>	<b>195.127</b>	<b>0,5</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>423.903</b>	<b>2,8</b>

Fonte: Dipartimento finanze

## I principali numeri

**+ 11,697 milioni**

### La differenza

L'importo incassato dal Fisco in più rispetto al 2011

**+ 2,8%**

### L'aumento

La differenza percentuale dell'incremento degli incassi tributari rispetto all'anno scorso

**-2,5%**

### Il dato depurato

La differenza reale in perdita che si sarebbe realizzata rispetto al 2011 senza l'Imu statale, l'Iva al 21% e le accise in più sulla benzina

**+ 4,9%**

### Le imposte dirette

L'aumento più significativo è stato segnato dalle imposte dirette, con 10.686 milioni di euro in più sul 2011

**8,7 miliardi**

### L'Imu

È il risultato dell'Imu statale, che rappresenta una grande parte degli incrementi

**+ 679 milioni**

### La crescita Ires

È stata determinata soprattutto dalla robin tax

*Potrebbero passare due mesi per avere i soldi statali*

# Il sindaco anticipa

## Rimborsi elettorali per 223 mln

DI FRANCESCO CERISANO

**R**imborsi elettorali sprint, ma non troppo. Anche questa volta i comuni, alle prese con una situazione finanziaria molto critica, dovranno anticipare (seppure per poco tempo) le spese per pagare gli straordinari ai dipendenti e i compensi ai componenti dei seggi che hanno prestato servizio nelle elezioni del 24 e 25 febbraio. Si tratta di circa 223 milioni di euro (170 circa per gli straordinari e 50 per i seggi) che il ministero dell'interno non farà in tempo a pagare subito ai sindaci e che dunque dovranno essere anticipati in attesa che gli acconti siano accreditati dal Viminale. I pagamenti ai municipi dovrebbero essere disposti tra fine aprile e fine maggio. Tutto dipenderà dalla velocità con cui le somme stanziare dal Mef saranno assegnate sul competente capitolo del bilancio dello stato. E dire che quest'anno le procedure dovevano esse-

re molto più veloci, visto che il ministero dell'economia, su richiesta del Mininterno, aveva comunicato in anticipo gli importi da rimborsare ai comuni. Questo ha consentito al Viminale di ripartire i



fondi e comunicare i singoli importi rimborsabili ai comuni prima del completamento delle operazioni elettorali, «superando così la criticità del ritardo nella comunicazione delle spettanze più volte lamentata dai comuni».

Le risorse, tuttavia, lamenta la direzione finanza locale in una nota inviata all'Anci, non

sono ancora state assegnate sul capitolo del bilancio dello stato «per cui non risulta possibile disporre gli acconti sulle somme da rimborsare».

Questo significa che gli enti locali dovranno necessariamente pagare gli straordinari ai propri dipendenti e gli onorari ai presidenti di seggio e agli scrutatori con risorse proprie in attesa di ricevere gli acconti dal ministero. Il saldo del rimborso, chiarisce la nota firmata dalla direzione centrale finanza locale, sarà erogato dopo che i comuni avranno trasmesso i rendiconti al ministero.

Oltre ai 223 milioni di cui sopra, il Viminale dovrà sborsare ulteriori 90 milioni di euro per spese di ordine pubblico, facilitazioni di viaggio agli elettori, sistemi informatici, telecomunicazioni, logistica. Più leggero il conto per gli altri ministeri coinvolti nell'organizzazione della macchina elettorale. Il ministero degli esteri spenderà 33 milioni, il Mef 28, il ministero della giustizia 13.

**PRIMO RAPPORTO ISTAT-CNEL SUL BENESSERE. 2****L'ANALISI DI MARZANO: TROPPE DISUGUAGLIANZE, LA POLITICA INTERVENGA**

“Troppe disparità in Italia, è necessario che la politica intervenga”. Antonio Marzano, presidente del Cnel, presenta il nuovo indice Bes (Benessere equo e solidale). “Il ruolo centrale del Pil - spiega - è fuori discussione. Ma questo non equivale a dire che tutto il resto non conta, quando invece sappiamo che in questo resto vi sono elementi che influenzano la qualità della vita degli esseri umani”.

**Cosa emerge dallo studio?**

In Italia ci sono ancora troppe disparità. Non solo Nord e Sud, come ampiamente testimoniato da tutti gli indici, ma anche uomini e donne, giovani e meno giovani. La classe politica deve intervenire con molta urgenza.

**Da dove nascono questi indici?**

Da una semplice necessità: il Pil non può essere il solo misuratore del benessere, non includendo attività fuori mercato, esternalità negative come quelle ambientali o disuguaglianze tra i cittadini. L'obiettivo è quello di fornire una reale cartina di tornasole sullo stato dell'Italia, a prescindere dai freddi numeri.

**Come sta l'Italia?**

Non troppo bene, il progetto di benessere dei nostri padri costituenti non è stato totalmente rispettato. Molti degli indici che abbiamo elaborato hanno una profonda assonza rispetto alle prescrizioni contenute in molti articoli della nostra Costituzione.

**Quale l'utilità di questi nuovi indicatori?**

La strumentazione che Cnel e Istat hanno predisposto può costituire un mezzo utile per valutare ex ante le proposte di intervento, le iniziative di legge, le leggi di programma. Ex-ante, ma anche ex-post, cioè confrontandone gli effetti reali rispetto agli indi-

rizzi espressi dalla Costituzione statistica di base. Il Rapporto Cnel-Istat finisce per richiamare l'attenzione della classe politica tutta su alcune stridenti discrepanze tra lo stato comunità e lo Stato apparato. Alla politica spetta il gravoso compito di recuperare e creare le condizioni necessarie a riunire tutti sotto il medesimo obiettivo di Stato.

**Un nuovo strumento per la politica?**

Certo, anche se le scelte politiche rimangono integralmente nella responsabilità della classe politica, ma pare di per sé un progresso che queste scelte si compiano nella consapevolezza dei bisogni della collettività. Il progresso è rappresentato dalla disponibilità di misurazioni dei fattori di benessere, che nel nostro caso è stata magistralmente compiuta soprattutto dall'Istat.



# De Felice: mercati finora benevoli però il rischio Sud non va ignorato

## Intervista

Il manager di Intesa Sanpaolo: sì a un governo che corregga 30 anni di errori di politica economica

### Nando Santonastaso

Per Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo e già presidente dell'Associazione italiana degli analisti finanziari, non c'è oggi un allarme dei mercati finanziari sull'Italia e sulla tenuta dei suoi conti pubblici. Ma è una fiducia, per così dire, a tempo.

### Vuol dire che da spread e piazze finanziarie possono arrivare spallate da un momento all'altro?

«C'è un atteggiamento benevolo verso l'Italia da parte dei mercati. Gli investitori sono fiduciosi sul fatto che si troverà una soluzione per formare un governo. E se fosse un governo stabile, capace di realizzare le riforme e modificare la legge elettorale, la valutazione delle piazze finanziarie potrebbe comportare anche una decisa riduzione dello spread».

### Se invece si formasse un governo solo per andare a nuove elezioni in tempi ravvicinati, che succederebbe?

«Un ritorno al voto senza la riforma elettorale con il rischio di ripetere la situazione di ingovernabilità che si registra attualmente al Senato verrebbe giudicato molto negativamente dai mercati. Tutti valutano attualmente l'Italia come un Paese sulla strada del risanamento, hanno apprezzato l'aumento dell'avanzo primario che quest'anno dovrebbe essere del 3% e l'anno prossimo del 4%, sempre che le cose non cambino. Però tutti sono altrettanto convinti che ora servono la crescita e un gover-

no capace di orientare le prossime scelte in questa direzione, che elimini lacci

e laccioli e liberi le forze sane dell'imprenditorialità».

### Il Sud, e lo dimostra la simulazione sul peso dello spread per una regione indebitata come la Campania, rischia di restare sempre più in retrovia...

«Che esista una specificità Sud nella crisi del Paese è fuori discussione. In una fase ciclica dell'economia così negativa, le aree deboli sono quelle che stanno soffrendo di più, con i giovani che pagano un prezzo altissimo alla disoccupazione e tutte le regioni costrette a subire una forte contrazione delle attività economiche. Per questo tornare ad avere un governo è essenziale. Ma, attenzione, non occorre un governo qualsiasi».

### A cosa pensa esattamente?

«Penso ad un governo che possa segnare un cambio di passo dopo 20-30 anni di errori di politica economica che hanno aumentato a dismisura la spesa pubblica, pareggiando la differenza con un aumento della pressione fiscale. Oggi che è impensabile varare altre misure di austerità fiscale, occorre agire sulla leva della redistribuzione della ricchezza».

### Ma al Sud il costo del denaro resta molto alto. E le imprese accusano le banche di una nuova stretta sul credito...

«Ci sono alcuni dati cumulati degli ultimi 4 anni da ricordare: il calo della produzione industriale è stato circa del 20%, come quello degli investimenti: eppure gli impieghi al settore privato sono saliti del 10% e quelli alle imprese sono calati solo dello 0,6%. Certo, una soluzione per evitare la contrazione del credito e la bassa liquidità dovrebbe essere il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Per questo è il momento di intensificare il dialogo tra banche e imprese, siamo tutti sulla stessa barca. Pochi giorni fa, Intesa Sanpaolo ha firmato con Confindustria un plafond di 10 miliardi destinati alle pmi».

### Ma una strada non potrebbe essere anche l'alleggerimento dei vincoli del Patto di stabilità?

«Sicuramente. C'è anche su questo punto

to un forte impegno delle imprese, banche in testa. La verità è che siamo tutti alle prese con una liquidità molto tirata: quindi se non ci immaginiamo uno scenario virtuoso in cui la formazione di un governo permetta allo spread di scendere, alla Pa di pagare i suoi debiti e al tempo stesso rivedere i limiti del Patto di stabilità, non ne usciremo».

### In una simulazione del Mattino, si è detto che l'abolizione dell'Irap, politiche di risanamento ambientale e grandi opere potrebbero garantire al Sud tre punti di Pil in più. Che ne pensa?

«Lavorare per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno è fondamentale. Le banche devono rafforzare le aziende italiane che operano all'estero, e per fortuna gli esempi di successo anche al Sud non mancano. Così come l'interscambio del Mezzogiorno corre ormai allo stesso livello delle altre aree del Paese. Per consolidarlo e incentivarlo servirebbe un'azione di semplificazione della pubblica amministrazione. Anche perché avendo superato l'emergenza del debito pubblico, anche se restano alcune vulnerabilità, ci si deve ora concentrare solo sulla crescita».

### Ma al Sud rischia di essere ancora e sempre uno slogan.

«Non è vero perché Sud vuol dire oggi potenzialità fortissime in green economy, shipping, automotive e aerospaziale ad elevato tasso di tecnologie. Si tratta di valorizzare questi settori, liberandoli da assistenzialismi mascherati e dando fiducia ai giovani».

### Ma è credibile l'attuale dibattito della politica su questi temi?

«La fiducia delle famiglie italiane è ai minimi storici degli ultimi 30 anni. Quella delle imprese sta migliorando ma soltanto proseguendo con il risanamento dei conti pubblici e realizzando le riforme strutturali che il Paese attende da anni sarà possibile aumentare la nostra competitività».

### Ma la ripresa arriverà nel 2013?

«Sarà difficile. Il segno più lo ritroveremo nel 2014».

**NAPOLI MAGLIA NERA** SOLO NEL CAPOLUOGO 6891 IMMOBILI MAI DICHIARATI AL CATASTO, 37MILA IN PROVINCIA

## Verifiche in corso su 1260 'case fantasma'

**NAPOLI (mb)** - Ci vorrà ancora del tempo affinché ci sia la resa dei conti. A più di un anno dalla dichiarazione di guerra alle 'case fantasma', a Napoli sono ancora in corso 1260 operazioni. In totale l'Agenzia del territorio ha rilevato 6891 immobili non dichiarati al Catasto solo nel capoluogo, che salgono a 37.519 su tutto il territorio provinciale: i numeri più alti d'Italia, ecco perché i tempi per la regolarizzazione si allungano più che altrove. Anni e anni di tasse non pagate 'riscattati' da riprese aeree prima e dalla pubblicazione delle generalità dei presunti responsabili poi: così è cominciata l'anno scorso la task force dell'Agenzia del territorio, alla ricerca di case, cantine, garage, capannoni e magazzini che sulla carta non esistono e per i quali non si è mai pagata l'Ici e le altre tasse. I dati sono stati ottenuti dalla comparazione delle riprese aeree effettuate con le sofisticate attrezzature dell'Agenzia con la documentazione ufficiale conservata presso i suoi uffici. La discrasia è evidente e pesa non poco sulle casse dell'ente, che ha stimato un buco di diverse centinaia di migliaia di euro causato da anni di tasse non pagate dagli intestatari delle particelle. E proprio a questo proposito, c'è da segnalare la grande novità di questa task force del Catasto: per la prima volta i nomi e i cognomi degli evasori sono stati resi noti e affissi all'albo pretorio di ogni Comune e consultabili on line. Così, nello spulciare i lunghi elenchi del Comune di Napoli, ci si rende anche conto che tra coloro che non hanno dichiarato la propria casa all'Agenzia del territorio, ci sono anche nomi di privati eccellenti, di società più o meno note, di soggetti pubblici e persino di eredi religiosi. In realtà, è bene precisare che gli intestatari dei beni oggetto dell'avviso di accertamento non sono *tout court* trasgressori: molti lo hanno ricevuto in eredità e non sanno nemmeno di esserci in questo elenco, altri ancora potrebbero essere stati inclusi per errore: ecco perché i controlli sono ancora in corso.

# Corsi di formazione flop per 37 mln Annullate le delibere dell'era Bassolino

LA REGIONE PUBBLICA SUL BOLLETTINO UFFICIALE IL DECRETO CHE AZZERA I PROVVEDIMENTI DEL 2007 E DEL 2008  
FONDI ASSEGNATI SENZA PROGRAMMAZIONE: SU 1.337 PARTECIPANTI AI CORSI SOLO IL 2,32% HA TROVATO LAVORO STABILE

Di **ANTONELLA AUTERO**

**Corsi di formazione** per 1.337 persone anziché per 1.988 con una ricaduta occupazionale di appena il 2,32 per cento a fronte di un investimento complessivo di 37 milioni di euro. La Regione annulla due delibere dell'era Bassolino, la numero 76 del dicembre 2007 e la numero 180 del 28 gennaio 2008, che assegnavano finanziamenti ad azioni di sistema ed attività formative sulla base "di nessuna programmazione regionale di settore né di procedure di evidenza pubblica".

#### **Azioni inadeguate**

Non solo. Secondo l'attuale amministrazione di Palazzo Santa Lucia, che ha pubblicato sul Burc l'azzeramento varato dalla Giunta, le azioni di sistema previste, nel loro complesso, risultano essere "palesamente inadeguate rispetto alle finalità di riequilibrio tra domanda e offerta di lavoro poste a base dei finanziamenti, in quanto del tutto avulse dal contesto locale di riferimento, nonché inconsistenti e prive di concreta utilità, oltre che, nel loro complesso, sovradimensionati dal punto di vista economico".

#### **Documenti fantasma**

Nell'opera di analisi che la Regione ha effettuato prima di addivenire all'attuale decisione c'è anche una scrupolosa ricerca documentare. Senza esito.

Nella delibera appena pubblicata, infatti, si legge che "agli atti dell'ufficio non risultano documenti inerenti valutazioni delle proposte progettuali effettuate da una commissione esaminatrice nominata per detta attività". I finanziamenti di cui si parla sono peraltro oggetto di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli, che nel 2008 avvia un procedimento per le ipotesi di truffa aggravata.

#### **Muro contro muro**

Alla decisione dell'ente regionale si sono opposti, nel corso del procedimento, l'università del Sannio e l'istituto di studi per la direzione e gestione d'impresa Stoà. Per gli uffici competenti le controdeduzioni "non risultano pertinenti o rilevanti". In altre parole il flusso di contributi termina qui. Con buona pace delle casse della Regione che ancora una volta, stando a quanto si apprende dalla delibera, subiscono un danno rilevante senza che vengano individuati i colpevoli.

#### **I dati**

Basta leggerli per rendersi conto della situa-

zione. Uno su tutti: le cosiddette azioni di sistema, pur dovendo essere al servizio del piano di formazione regionale e, secondo logica, meno onerose, costano addirittura 20 milioni di euro contro i 17 dell'attività considerata principale. Inoltre la quota di partecipanti che, al termine dei percorsi, ha trovato occupazione (2,32 per cento) è talmente esigua da qualificare come fallimentare l'intero progetto e come spreco di denaro pubblico il finanziamento concesso. Viene da chiedersi come siano stati organizzati questi corsi, che tipo di controlli siano messi in atto dalla Regione e quali parametri l'ente abbia utilizzato per individuare il grado di efficienza degli organismi a cui ha erogato fondi. La vicenda però non finisce qui, perché chi si è visto togliere i contributi ha già fatto ricorso al Tar contro la Regione Campania. ●●●

## I NUMERI

- Fondi investiti  
37.000.000 di euro
- Numero di partecipanti finanziato  
1.988
- Numero di partecipanti effettivo  
1.377
- Ricaduta occupazionale  
2,32 per cento

**L'Italia bloccata****IL NODO DEI DEBITI DELLO STATO****Il rapporto tra banche e impresa**

«Anche gli investitori non chiedono più credito: bisogna ripristinare la fiducia negli istituti»

**Impegno comune**

«Mettere da parte tutti i particolarismi per concentrarsi sull'economia reale»

**«Crediti Pa, con 48 miliardi 10 di investimenti»**

Squinzi: necessaria una terapia d'urto - Subito la prima tranche dei 71 miliardi accumulati

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Di fronte alla situazione politica post-elezioni, e per dare un Governo al Paese, l'esortazione è quella di «mettere da parte i particolarismi, tutti gli schieramenti e i dibattiti e concentrarsi sui problemi dell'economia reale». Giorgio Squinzi insiste su questo tasto rivolgendosi alla politica. Lo ha fatto prima del voto, con il documento messo a punto da Confindustria a fine gennaio, che contiene una serie di azioni per ridare slancio alla crescita dell'Italia e che potrebbero portare ad un Pil nel 2018 al 3 per cento. Insiste in particolare ora, di fronte ad una situazione complessa come quella che si è creata dopo i risultati delle urne.

«Il nostro Paese ha bisogno di intervenire rapidissimamente sui nodi dell'economia reale», ha rimarcato il presidente di Confindustria, in un'intervista ai microfoni del Tg5. E c'è un punto che agli imprenditori sta particolarmente a cuore e che è diventata una vera emergenza: il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione. Nel documento di Confindustria c'è un paragrafo dedicato al tema: pagarne subito una quota per ridare liquidità alle aziende. Squinzi, nell'intervista di ieri sera, ha sottolineato questa necessità: la Pubblica amministrazione dovrebbe pagare immediatamente i debiti, per rimettere in moto il sistema produttivo.

«I debiti ammontano a 71 miliardi secondo le stime della Banca d'Italia; nel programma che abbiamo sottoposto alle forze politiche sotto le elezioni abbiamo previsto nella terapia d'urto, da realizzare nei primi novanta giorni, il pagamento di 48 miliardi, un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni».

E alla domanda sul credito bancario che si è ristretto, Squinzi ha risposto che ciò è successo anche perché le banche sono in difficoltà e ritiene che innanzitutto vada ripristina-

to un clima di fiducia. «Secondo le banche - ha detto il presidente di Confindustria - sono anche gli investitori a non chiedere credito, perché il clima di sfiducia generale che ha investito il Paese è arrivato a limiti su cui bisogna intervenire».

Secondo Confindustria, serve una cura shock da realizzare nei primi tre mesi del Governo. Un appello che Squinzi ha rivolto a chi avrà la responsabilità di guidare il Paese, sollecitando appunto le forze politiche a mettere da parte divisioni e particolarismi.

Il documento di Confindustria prevede un'azione in due mosse: una terapia d'urto da realizzare nei primi 90 giorni di governo e contemporaneamente l'avvio delle riforme strutturali per modificare le condizioni di contesto.

Nella terapia d'urto si chiede, tra i vari punti, di ridurre il costo del lavoro intervenendo sul cuneo fiscale, abbassare i costi dell'energia, il pagamento dei 48 miliardi da parte della Pubblica amministrazione. Una manovra in totale da quasi 316 miliardi. Tra le riforme strutturali, una revisione di quella del mercato del lavoro, per renderlo più flessibile, riduzione della spesa pubblica, il calo del carico fiscale, la riforma del Titolo V della Costituzione per ridefinire il perimetro dello Stato. Una premessa fondamentale per realizzare quella che Squinzi chiama «la madre di tutte le riforme», e cioè la semplificazione normativa e burocratica, tassello fondamentale per rendere più facile fare impresa nel nostro Paese, ridare slancio agli investimenti ed attrarre aziende straniere, frenate non solo dal peso del fisco (il total tax rate è al 68% denuncia Confindustria) ma anche dall'incertezza delle regole e della burocrazia.

**EMERGENZA LIQUIDITÀ****L'appello alla politica**

■ Di fronte all'impasse post elezioni, l'esortazione del presidente di Confindustria alla politica è quella di «mettere da parte i particolarismi, tutti gli schieramenti e i dibattiti e concentrarsi sui problemi dell'economia reale».

**I crediti Pa**

■ Per Giorgio Squinzi c'è un punto che agli imprenditori sta particolarmente a cuore: il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione. Confindustria è convinta del fatto che vada subito pagata una quota, per ridare liquidità alle aziende

**La terapia d'urto**

■ Squinzi ha ricordato che i debiti ammontano a 71 miliardi. Nella terapia d'urto proposta da Confindustria ai partiti alla vigilia delle elezioni è previsto «il pagamento di 48 miliardi, un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti»

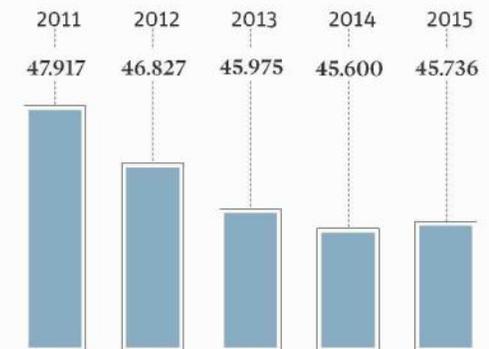
**Verso il vertice europeo.** Gli aiuti potrebbero essere legati alle riforme e non incidere sul deficit - Escludere dai bilanci le spese per investimenti produttivi

# Pagamenti e crescita, le proposte di Monti alla Ue

## Sotto la lente

### INVESTIMENTI PUBBLICI IN ITALIA

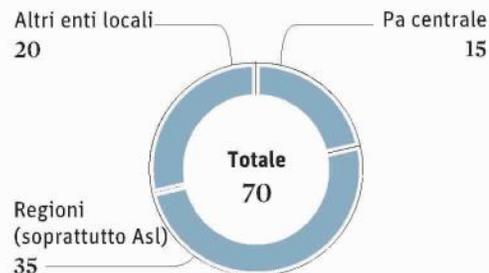
Spesa in conto capitale. In milioni di euro



Fonte: ministero dell'Economia

### STIMA DEL DEBITO DELLA PA VERSO LE IMPRESE

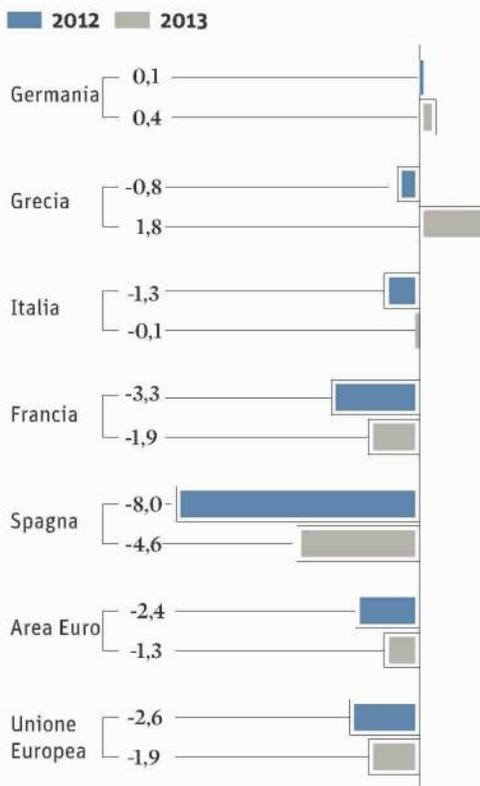
In miliardi di euro



Fonte: ministero dell'Economia

### BILANCIO STRUTTURALE

Deficit al netto del ciclo economico. In % sul Pil



Fonte: Commissione europea. Previsioni inverno 2013

all'impegno politico sottoscritto dai leader europei nel Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012. Nel documento finale, aggiunta per la quale si è battuto personalmente lo stesso Monti, si fa esplicito riferimento a «politiche di bilancio differenziate, favorevoli alla crescita e solide». Il tutto nel pieno rispetto dei vincoli fissati dalla disciplina di bilancio europea, così da «equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio». Margini aggiuntivi da utilizzare all'interno del «braccio preventivo del patto di stabilità e di crescita».

Certo pesa la grave incertezza politica, che non consente al momento di prevedere se e quando viserà un nuovo Governo. Pur con questo vulnus di partenza, Monti potrà far valere alcuni risultati concreti, in linea con l'apertura di credito della stessa Commissione europea, che potrebbe già in maggio chiudere la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2009. Le stime più recenti dell'esecutivo comunitario prevedono che il deficit italiano si manterrà stabilmente al di sotto del 3% del Pil nel triennio 2012-2015, fermo restando il target del pareggio di bilancio in termini strutturali, da realizzare già nel 2013.

### Dino Pesole

ROMA

Il vento sta cambiando a Bruxelles. Ora si tratta di intercettarlo, per quanto possibile data la situazione politica italiana. Mario Monti si appresta a volare nella capitale belga per il vertice europeo in programma giovedì e venerdì con una serie di proposte da sottoporre al vaglio dei Capi di Stato e di governo. Una sorta di istruttoria preliminare, in vista delle decisioni che saranno assunte con ogni probabilità nel nuovo summit di fine giugno.

Si tratta in primo luogo di creare le premesse per quelli che a palazzo Chigi vengono definiti «eventuali spazi di bilancio», in sostanza risorse fresche e aggiuntive da utilizzare per sostenere crescita e occu-

pazione. Si può immaginare un percorso misto, fatto di risorse comunitarie e interventi nazionali che evidentemente dovrebbero essere contabilizzati «a latere» del deficit. Una sospensione anche temporanea, da connettere (è la linea che Monti sta definendo) alle riforme strutturali già realizzate. Si pensa a una qualche forza di "incentivo" per quei Paesi, tra cui l'Italia, che oltre ad aver avviato con le tre manovre del 2011 una robusta correzione dei conti pubblici, possono mettere in campo anche alcune riforme, tra cui quella delle pensioni, il cui effetto sarà la sostenibilità del sistema previdenziale nel medio periodo.

L'"incentivo" dovrebbe appunto concretizzarsi in un margine di azione che verrebbe ri-

conosciuto da Bruxelles anche in un ambito temporale circoscritto, con verifiche periodiche per evitare che si metta in moto una pericolosa spirale di spese finanziate in deficit. Lo conferma il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi: «È importante che i paesi che hanno un rapporto deficit/pil al di sotto del 3%, vicini al pareggio di bilancio strutturale, possano avere un margine di manovra» nel calcolo degli investimenti produttivi. Un anticipo di «golden rule», da far marciare di pari passo con la trattativa sui debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, che non dovrebbero andare ad appesantire il già enorme debito pubblico.

Non si parte da zero. Si tratta di dare concreta attuazione

**Paesi a confronto.** In cinque mesi alle imprese 9,2 miliardi da comuni e province, 17,7 dalle regioni federali

## Modello spagnolo, pagati 27 miliardi nel 2012

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Per le imprese italiane è diventato un nuovo faro europeo in materia di pagamenti da parte della pubblica amministrazione dei debiti pregressi: è il «modello spagnolo» che ha consentito nel 2012 il pagamento alle aziende di 27 miliardi di arretrati in cinque mesi previa intesa con l'Unione europea, 9,3 miliardi dagli enti locali, 17,7 dalle Comunità autonome (Regioni federali). La trattativa con Bruxelles era avvenuta «a latere» del memorandum per le condizionalità relativi ai prestiti Ue allo Stato spagnolo, ma alla fine era entrata in un piano diverso, il «piano di riforme» che presenta ogni Stato europeo ad aprile, Italia compresa. Proprio quell'intesa, con l'emersione del debito "occulto", aveva mostrato la ferma volontà dello Stato spagnolo di rispettare finalmente gli impegni contrattuali con le imprese. Il piano di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è stato infatti un intervento di natura straordinaria e puntuale, una misura una tantum, che comporta un ulteriore indebitamento della Pa.

È una nota dell'Ance, l'associazione dei costruttori, a far venire alla ribalta il caso spagnolo e a chiedere al Governo italiano di seguire la pista iberica. La riflessione parte ovviamente dal fatto che è del tutto deludente l'apparato normativo e amministrativo stratificato negli ultimi anni dai governi italiani: già dallo stadio della certificazione si nota la differenza di passo fra i due modelli, non tanto per l'impianto e la modulistica, quanto per «la mancata registrazione delle amministrazioni alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti e le mancate sanzioni per gli enti/funzionari che non provvedono alla certificazione».

Ma la vera differenza è che l'Italia non si muove dalla certificazione, mentre gli spagnoli sono arrivati all'erogazione delle somme. La scelta

fondamentale che consente di arrivare alla fine del processo è proprio l'accordo con Bruxelles e «la misura straordinaria e puntuale (una tantum) di indebitamento». Questa scelta - dice la nota - consente infatti «di superare eventuali rigidità legate a vincoli di bilancio pre stabiliti, garantendo allo stesso tempo la sostenibilità delle finanze locali, sottoposte alla valutazione di Governo».

Se il debito spagnolo è a livelli meno insostenibili di quello italiano, un aiuto all'Italia potrebbe arrivare proprio dalle misure allo studio dell'Unione in materia di risanamento di bilancio e crescita. È stato già il commissario Ue Olli Rehn, nella sua lettera del 13 febbraio ai ministri delle Finanze, a spiegare che, proprio per evitare gli effetti della debolezza dell'economia europea, i risultati di consolidamento del bilancio andavano interpretati al netto del ciclo economico e delle una tantum. Espressione in cui molti in Italia, al Governo e tra le imprese, hanno visto la possibilità di un'operazione di emersione del debito come quella spagnola. Più difficile sembra invece che un'operazione del genere possa rientrare nella «golden rule» che Monti riproporrà al prossimo Consiglio Ue domani e giovedì e dovrebbe consentire di tenere fuori alcune spese di investimento dal patto di stabilità interno. Quale che sia la strada dell'accordo con la Ue - dicono ora le imprese - bisogna chiudere e passare dalle molte parole ai fatti.

**RAPPRESENTANZA**

## Il modello delle Pa anche per le aziende

È entrato nel vivo il confronto tecnico tra sindacati e Confindustria per definire le nuove regole sulla rappresentanza. In applicazione dell'accordo interconfederale del 22 giugno del 2011 anche nel privato si vuole adottare il sistema in vigore nel pubblico impiego, che si basa sul mix tra numero di iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu. Ogni sindacato dovrà superare la soglia minima di rappresentatività del 5% - come media tra iscritti e voti - calcolata tra i lavoratori della categoria per i quali si applica il contratto nazionale. Ieri si è discusso principalmente della parte relativa alle Rsu, dal momento che si punta ad un'attribuzione esclusivamente proporzionale dei voti ottenuti alle elezioni delle rappresentanze, superando il cosiddetto "residuo terzo", contenuto nell'accordo del 1993 che riserva un terzo dei delegati ai sindacati firmatari del contratto nazionale che si applica nell'attività produttiva. Il prossimo appuntamento tra Confindustria, Cgil, Cisl, Uil è fissato per l'8 aprile. «Prima della prossima riunione plenaria - spiega Paolo Carcassi (Uil) - ci vedremo con Cgil e Cisl per cercare di raggiungere una sintesi tra le diverse posizioni. L'obiettivo è quello di arrivare con un'unica proposta del sindacato al tavolo con Confindustria».

# Domani l'appuntamento organizzato dai rappresentanti dell'Unione dei Comuni I 'Sanniti' guardano all'Europa

Un workshop con la collaborazione dell'Anci Campania per studiare le possibilità previste per le aggregazioni territoriali dai fondi strutturali dell'Unione 2014-2020

## REDAZIONE TELESINA

benevento@ottopagine.it

Quello in programma per la giornata di domani sarà il primo appuntamento pubblico che vedrà insieme sul campo l'Unione dei Comuni 'Città dei Sanniti'.

Dopo l'approvazione da parte dei nove consigli comunali dell'atto costitutivo e dello statuto dell'Unione, i sindaci e i consiglieri comunali dei Comuni di Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Guardia Sanframondi, Pietraroja, Puglianello, San Lorenzo Maggiore e San Lupo si incontrano, insieme ad altri soggetti interessati, presso la sala convegni del Castello medievale di Guardia Sanframondi.

L'occasione è data dal workshop (in programma a partire dalle 15) organizzato in collaborazione tra l'Unione dei Comuni 'Città dei Sanniti' e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) Campania sul tema 'Il ruolo delle aggregazioni territoriali nella programmazione dei Fondi Europei 2014 - 2020: strumenti, impegni, opportunità'.

Il programma prevede, dopo i saluti istituzionali dei sindaci dell'Unione dei Comuni 'Città dei Sanniti' e l'introduzione ai lavori da parte del presidente facente funzioni dell'Anci Campania, Francesco P. Iannuzzi, gli interventi del presidente dell'Unione dei Comuni 'Città dei Sanniti', Floriano Panza e dell'esperto in public management, Roberto Formato. Modera i lavori Gaetano Di Palo, sempre dell'Anci Campania. E' previsto il dibattito pubblico.

Il workshop, tenuto conto dell'importante ruolo che le aggregazioni di comuni saranno chiamate ad assumere nella programmazione 2014-2020, intende affrontare la complessità delle tematiche previste nella nuova programmazione dei fondi europei, avviando il richiesto confronto tra i diversi livelli istituzionali e partendo dalle realtà territoriali definite.

Una discussione che si preannun-

cia interessante. Il modo con cui sono stati spesi i fondi comunitari negli anni precedenti, infatti, è stato criticato da più parti. Per la futura programmazione l'Unione Europea si è preoccupata di evitare gli errori e gli abusi del passato?

Visto che alcuni paesi, tra cui l'Italia, hanno sempre avuto difficoltà nella gestione dei fondi comunitari, l'Unione ha previsto per la prima volta un regolamento generale (cosiddetto "ombrello"), in cui viene richiesto un uso integrato dei fondi per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Proprio di questi nuovi percorsi, su come ottenere i concreti aiuti dell'Unione si discuterà domani, con lo sguardo dei 'Sanniti' rivolti alle opportunità messe in campo, risorse ancora più significative ed importanti visto il tempo di crisi per gli enti pubblici.

» | **Il caso** L'incarico affidato a Selex, azienda di Finmeccanica. L'Ente per la digitalizzazione della Pa: importi fuori mercato

# L'appalto d'oro (e segreto) per tracciare i rifiuti

## Stanziati 147 milioni senza gara e col sospetto di costi gonfiati

ROMA — Nell'*annus horribilis* di Finmeccanica non mancava che questo. «Fallimento» è la parola con la quale si chiude la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie a proposito del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi che viaggiano su e giù per la penisola realizzato dalla Selex service management. «Fallimento» accompagnato, per giunta, da un velenoso strascico di polemiche e inchieste giudiziarie che coinvolgono gli ex vertici della società, dirigenti pubblici e subappaltatori. Con il sospetto, formulato dai magistrati, di distrazione di fondi pubblici. E non proprio bruscolini, considerando le dimensioni del contratto affidato all'azienda del gruppo Finmeccanica: 146,7 milioni in cinque anni.

La storia, raccontata nell'ultimo rapporto della commissione presieduta da Gaetano Pecorella, presenta aspetti assolutamente originali. A cominciare dalla tempistica. Perché in un Paese nel quale le norme europee vengono applicate con ritardi biblici non capita tutti i giorni che una direttiva di Bruxelles venga addirittura anticipata. C'è scritto nel documento che il 5 dicembre 2006, quasi due anni prima che la tracciabilità dei rifiuti speciali venga prevista da una disposizione Ue, gli emissari della Selex si presentano al ministero dell'Ambiente dal direttore generale Gianfranco Mascazzini con il progetto già fatto. Ministro è il verde Alfonso Pecoraro Scanio e la faccenda prende una piega incredibilmente rapida, per gli standard italiani. Tanto che a febbraio 2007 il piano per la tracciabilità dei rifiuti pericolosi viene secretato per ragioni di sicurezza nazionale e immediatamente si affida l'incarico di realizzarlo alla ditta della Finmeccanica. Senza battere ciglio, se non quando nel gennaio del 2008, rivelerà alla commissione Pecorella il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, la Selex comunica che «l'impegno di risorse umane ed economiche è pari a 1,5 miliardi di euro». Al ministero si fanno una risata, ma a nessuno viene in mente di rimettere in discussione gli accordi.

Nel 2008 torna a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi e il dossier Sistri è l'unico fra quelli avviati dal centrosinistra che non si smonta. Poco importa che la Selex, nel frattempo, abbia fatto cau-

sa al Poligrafico dello Stato, cioè al Tesoro (che è pure il proprio azionista di riferimento), in seguito alla decisione di sciogliere la loro *joint venture* per la carta d'identità elettronica. Anzi. Pensano di usare quel sistema anche per l'immondizia della Campania, visto che lì il progetto per controllare il trasporto della spazzatura, comicamente battezzato «Sirenetta» e costato 9,3 milioni, è fallito miseramente perché i camionisti si rifiutavano di montare i localizzatori sui mezzi. Il 5 settembre Berlusconi firma un secondo atto di secretazione e un annetto dopo il contratto vero e proprio con la Selex, classificato come «riservato», vede la luce: 146 milioni 715 mila euro. Già qui, dice Pecorella, qualcosa non quadra. Perché mai l'appalto per un sistema che funziona con *black box* montate sui camion che trasportano i rifiuti e chiavette da computer nelle quali vengono registrati i dati dev'essere segreto e non sottoposto a gara? La commissione sottolinea che in questo caso non c'è stata nemmeno la «scelta comparativa» comunque prevista per gli appalti pure segreti, ma si è fatto un puro e semplice «affidamento diretto del contratto».

E poi i subappalti assegnati all'imprenditore privato napoletano Francesco Paolo Di Martino. Per questo lavoro, chissà perché, viene impiegato personale di un'azienda pubblica, la Abruzzo engineering, di cui l'amministratore delegato della Selex, Sabatino Stornelli, è consigliere. Non basta. Stornelli, originario di Avezzano, in provincia dell'Aquila, è anche presidente di una squadra di calcio che si sta affacciando alle serie professionistiche, il Pescara Valle del Giovenco, di cui figura azionista l'ex deputato di Forza Italia Vincenzo Angeloni. Come rivela a maggio scorso un'inchiesta di Emilio Casalini per *Report* di Milena Gabanelli, che alla vicenda dedica una puntata ustionante, per il Pescara è un periodo d'oro. Arrivano soldi: tanti soldi. Ma soprattutto spuntano personaggi di primo piano, come Paolo Rossi, che diventa vicepresidente. Il Pablitto del Mundial '82 è incidentalmente socio in un agriturismo toscano di Luigi Pelaggi, altra persona che ha fatto capolino nella storia: è il capo della segreteria tecnica del ministro dell'Am-

biente Stefania Prestigiacomo. I soldi però finiscono presto e il Pescara nell'autunno 2010 non riesce a iscriversi al campionato. Stornelli ha già lasciato la presidenza. E chi ne ha preso il posto? Proprio Di Martino, il subappaltatore del Sistri.

Di coincidenza in coincidenza capita che al ministero qualcuno chieda un parere alla DigitPa. Il responso dell'*authority* è terrificante. L'elenco delle anomalie, sterminato. Fra queste, il fatto che il contratto non sia stato sottoposto al monitoraggio previsto per tutti quelli di valore superiore a 25 milioni. Di più. Per la DigitPa, riferisce la commissione Pecorella, gli importi delle forniture sono superiori mediamente dal 25 al 29 per cento rispetto ai prezzi di mercato. Per le scatole nere il costo «congruo» sarebbe di 152,5 euro anziché 500, e per le chiavette di 5 euro anziché 75. Differenze non da poco.

Il parere della DigitPa viene contestato dall'Avvocatura dello Stato, ma il governo Monti decide che bisogna vederci chiaro. Perciò blocca l'avvio del Sistri almeno fino al 30 giugno prossimo. Lasciando la patata bollente ai successori. Già, ma quali?

**Sergio Rizzo**

# Il governo blocca i radar americani

## «Studi sulla salute»

### Una commissione valuterà l'impatto

NISCEMI (Caltanissetta) — Le più felici sono loro, le mamme di NisceMI ribattezzate fra cortei, sit in e qualche scontro con la polizia «Mamme No Muos». Una guerra scattata contro il mega-radar americano che si era deciso di installare a due passi da questo paesone arroccato sull'altopiano, le case che sembrano scivolare verso il mare inquinato del Petrolchimico di Gela.

Felici perché ieri, dopo settimane di manifestazioni continue e di terrore per le possibili emissioni elettromagnetiche, lo stop ai lavori è arrivato da Palazzo Chigi. Da un vertice fra il premier Mario Monti e il governatore Rosario Crocetta, presente fra gli altri il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri che, dopo gli spintoni di mercoledì scorso con qualche mamma stratonata davanti ai giapponesi dei tecnici Usa, aveva mandato l'8 marzo a NisceMI il questore Filippo Nicastro con un cesto di mimose.

C'è già chi inneggia alla vittoria di una guerra contro antenne che i marines di Sigonella non planteranno più, ma l'annuncio di Palazzo Chigi rinvia ogni decisione finale alle valutazioni da affidare a «un organismo tecnico indipendente» per avere certezze sull'impatto del radar nell'ambiente circostante.

Un successo, comunque, per Crocetta che si è presentato a Roma anche con l'assessore alla Salute Lucia Borsellino, ma non con lo «scienziato-maximo» della sua giunta, l'assessore Antonino Zichichi, rimasto a Ginevra, forse dubbioso dopo avere assicurato che «il Muos non è pericoloso». Posizione ridimensionata a fine febbraio dallo stesso governa-

tore: «Quelle di Zichichi sono solo idee personali». Battibecco culminato in un progressivo avvicinamento di Crocetta al pressing dei 15 deputati del «Movimento 5 Stelle» eletti all'Assemblea regionale. Prima con il presidente della Commissione Territorio, il giovanissimo Giampiero Trizzino, impegnati in una seduta della stessa commissione in trasferta a NisceMI, fra le «Mamme No Muos». Poi euforici per essere riusciti a fare approvare una mozione dell'Ars contro il radar. Di qui le telefonate di Crocetta al console Usa a Napoli Donald L. Moore, proteste e interventi dopo gli scontri, fino al vertice di ieri, presenti i ministri della Difesa Giampaolo Di Paola e della Salute Renato Balduzzi.

Incontro maturato mentre echeggiavano singolari ricostruzioni sulla genesi del Muos che, secondo l'ex senatore Idv Sergio De Gregorio, sarebbe stata una delle cause della caduta del governo Prodi. Tema di «pressioni americane» riprese da Crocetta che, addirittura richiamando la tragedia di Enrico Mattei, ha svelato di essere stato minacciato: «Con una telefonata giunta dagli Usa... Sono seduto su una polveriera».

Vicenda tutta da chiarire mentre subisce un brusco rallentamento il montaggio di questo sofisticato sistema di comunicazione satellitare in grado di integrare centri di intelligence, cacciabombardieri, missili e velivoli senza pilota subisce. Dovrebbero essere soddisfatti i grillini, ma il più inquieto è proprio Trizzino, sospettoso perché il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi rinvia a un verdetto richiesto «all'Istituto Superiore della Sa-

lute» o altro istituto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità...». E il dinamico presidente che all'auto blu preferisce una bici rossa: «Le nostre audizioni tecniche sono già esaustive sugli effetti nocivi. Temo il passo indietro, che si arrivi alla revoca della revoca...». Una rivendicazione di autonomia con un esplicito riferimento al gran raduno pacifista in programma per il 30 marzo con le «mamme». A riprova di tensioni ancora forti.

**Felice Cavallaro**

**Ambiente.** Allarme delle imprese

# Tares, rischio stop alla raccolta rifiuti

**Gianni Trovati**  
MILANO

C'è «un rischio sempre più concreto» che il servizio rifiuti «vada incontro a un'interruzione» in tutta Italia, già a partire dalle «prossime settimane»; per questa ragione, e per le «conseguenze di ordine pubblico» oltre che «igieniche, ambientali e sociali», i presidenti di Federambiente e Fise-Assoambiente hanno scritto al ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, per sottolineare la «necessità indifferibile» di intervenire per decreto.

All'origine del problema richiamato dalle due associazioni, che rappresentano tutte le imprese attive nei servizi di igiene urbana, c'è naturalmente la **Tares**. O, meglio, la sua latitanza, dopo il rinvio "pre-elettorale" che ha rimandato la scadenza della prima rata a luglio, e quindi i primi incassi effettivi non prima di settembre, imponendo alle aziende di lavorare gratis per una buona parte dell'anno. Già in un quadro di partenza normale sarebbe una sfida impossibile, ma per le aziende che lavorano per gli enti locali lo stop forzoso alle entrate si aggiunge ai «cronici ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione» e alla «stretta creditizia imposta dal sistema bancario».

In queste condizioni, per garantire il pagamento degli stipendi e il mantenimento delle dotazioni ordinarie stanno chiedendo aiuto ai Comuni, ma anche i sindaci sono alle prese con problemi di cassa che in molte parti del Paese stanno già rendendo impossibile un loro intervento.

Il problema è noto al Governo uscente, ma è stato creato dal Parlamento. In un impeto pre-elettorale (che non pare aver portato grossi frutti), il Parlamento ha primariamente inviato il pagamento ad aprile, lontano dalle elezioni politiche, e poi a luglio, lontano dalle amministrative di maggio, con il risultato paradossale di utilizzare un decreto contro un'emergenza

locale (Campania) per creare le condizioni per un'emergenza rifiuti nazionale. Dopo la seconda proroga, il sottosegretario all'Ambiente, Tullio Faneli, aveva sostenuto la necessità di un nuovo decreto per riportare indietro i termini e ridurre il danno, confidando in una rapida conversione in legge da parte del nuovo Parlamento (si veda *Il Sole 24 Ore* del 25 gennaio): la stasi uscita dalle urne ha complicato questa strada, che rimane però la prima opzione per gli operatori.

L'alternativa, quella di un rinvio di un anno della Tares per consentire agli enti di ricominciare a incassare subito a ruolo le vecchie Tarsu o Tia, è stata negli ultimi giorni ripresa dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ma ha un problema: insieme alla componente "ambientale" debutta infatti la maggiorazione locale per i servizi indivisibili (30 centesimi al metro quadrato): che per i Comuni vale un miliardo di euro, che è già stato tagliato dai loro fondi. Per rinviare tutto, quindi, l'Erario dovrebbe trovare un miliardo. L'unica certezza, insomma, al momento è il caos, che in molte zone d'Italia ha già spinto le aziende locali ad allertare i Prefetti con lettere analoghe a quella appena spedita da Federambiente e Fise al ministro Cancellieri.

 @giannitrovati

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)